

COI SOCIALISTI SI VA AVANTI

La prima serie di conferenze televisive cui abbiamo assistito permette già una iniziale valutazione del tono e del contenuto della prossima competizione elettorale. Questo non tanto perché tutti i partiti abbiano già esaurito le risorse politiche e propagandistiche a loro disposizione, ma perché, piuttosto, dalla prima impostazione data alla campagna elettorale della DC e dal PCI, risulta chiaro come entrambe queste forze, per opposti motivi, tendano a ricondurre il momento politico, senza soluzioni di continuità col passato, alla precedente situazione centrista.

Per opposti motivi si è detto: il PCI, infatti, tende a ricondurre la prima esperienza del centro-sinistra entro i binari del

FEDERICO STAME

(continua nell'ultima pagina)

LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Prov. del PSI
A. LXII - N. 8 - 1 Marzo 1963
L. 30 - Bologna (Sped. in abb. postale Gr. I)

A pag. 9
Il X Congresso
ORUB
è finito!

I CANDIDATI DEI SOCIALISTI BOLOGNESI PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

(a pag. 2 i candidati per il Senato)

ON. SILVANO ARMAROLI, nato a Budrio il 24 aprile 1924, perito industriale, iscritto al PSI dal 1945; dal 1954 Segretario della Federazione bolognese e dal 1955 membro del CC; deputato uscente.



ON. GIANGUIDO BORGHESE, nato a Parma il 18 dicembre 1902, ingegnere; iscritto al PSI dal 1922, partigiano; Prefetto della Liberazione, deputato uscente, Vicesindaco di Bologna e membro del Comitato Direttivo.



PAOLO BABBINI, nato a Bologna il 19 agosto 1935; impiegato, iscritto al partito dal 1959, responsabile dell'Ufficio Studi della Federcoop, membro del « Direttivo » della Federazione.



CARLO MARIA BADINI, nato a Bologna il 2 giugno 1925; pubblicista, iscritto al PSI dal 1945, Assessore Provinciale dal 1951; responsabile della Commissione Enti Locali e membro del « Direttivo » della Federazione.



ARNALDO BARTOLINI, nato a Cesena il 1.º febbraio 1921, avvocato, iscritto al PSI dal 1944; partigiano; presidente dell'Istituto Rizzoli, Vicepresidente nazionale della Associazione Inquilini.



DELIO BONAZZI, nato a Bologna il 2 marzo 1923, impiegato, iscritto al PSI dal 1944, Assessore provinciale dal 1951 al '60; Assessore comunale dal 1960; membro del Direttivo Provinciale.



ILARIO BRINI, nato a Medicina il 13 nov. 1925, ragioniere iscritto al PSI dal '45; dal 1960 assessore provinciale; direttore della Cooperativa di Medicina, membro del Direttivo provinciale.



MIRELLA CANDINI, nata a Sala Bolognese il 23 aprile 1933, iscritta al PSI dal 1949; responsabile della Commissione Femminile della Federazione bolognese.



ADAMO VECCHI, nato a S. Giovanni in Persiceto l'1 dicembre 1928, pubblicista, iscritto al PSI dal 1945, già membro dell'Esecutivo della Federazione dal 1954, responsabile della Commissione cittadina.



LA SQUILLA

settimanale della federazione
provinciale bolognese del PSI
fondato nel 1901

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
DELIO MAINI

Registr. al Trib. di Bologna il
25 giugno 1948, n. 23

Direzione e Redazione:

BOLOGNA - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 236.752

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Federazione Prov. Bolognese del
P.S.I. - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 232.245 - 237.853

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 -
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti).

S.T.E.B. - Bologna

Le iniziative del nostro settimanale

Nel numero scorso il nostro settimanale anticipò — con l'intervista del compagno Silvano Armaroli — le linee generali sulle quali si muoverà il programma che i socialisti presenteranno agli elettori per la prossima consultazione. Prossimamente il nostro periodico ospiterà una « tavola rotonda » tra dirigenti socialisti i quali discuteranno sui problemi della donna. Come è risaputo il movimento socialista è stato certamente il primo nel nostro Paese a porre in termini concreti il problema dell'emancipazione femminile. Si tratta, nel solco di una gloriosa tradizione, di operare ancora per dar corpo ad una emancipazione ostacolata da sedimenti mentali che non sono solo prerogativa delle forze conservatrici.

Il nostro settimanale, che darà ampio spazio ad una discussione che si preannuncia quantomai interessante e di viva attualità, verrà diffuso poi sui luoghi di lavoro.

VITA DI PARTITO

Il punto del tesseramento

SEZIONI DI BOLOGNA:

« Balesi » 93,33 %; « Bassi » 100,00; « Benassi » 83,00; « Benfenati » 78,46; « Bertini » 93,63; « Bentivogli » 82,64; « Bonazzi » 88,29; « Bonvicini » 89,82; « Brunelli » 80,82; « Buozzi » 82,07; « Cacciatore » 93,44; « Calzolari » 96,60; « Cesari » 88,11; « De Rosa » 86,79; « Fabbri » 93,95; « Faustini » 80,71; « Gaiani » 89,60; « Giuriolo » 72,91; « Gruppi » 96,29; « Marx » 96,42; « Matteotti » 41,12; « Prampolini » 84,55; « Pasquali » 76,56; « Pulega » 63,33; « Ramazzotti » 100,90; « Treves » 84,61; « Trigari » 40,00; « Turati » 92,30; « Vancini » 85,56; « Vellani » 89,41; « G. Zanardi » 77,88; « L. Zanardi » 100,00; « Ziliani » 78,08.

SEZIONI DI PIANURA:

Anzola Emilia 88,35; S. Giacomo Martignone 73,33; S. Maria in Strada 70,00; Altedo 88,77; Argelato 35,08; Casadio 85,00; Fano 68,42; Baricella 85,60; Boschi 100,00; S. Gabriele 62,79; Passo Segni 100,00; Bazzano 94,61; Bentivoglio 80,76; S. Maria in Duno 95,45; S. Marino 88,05; Budrio 89,91; Bagnarola 58,00; Maddalena 87,50; Mezzolara 89,28; Prunaro 87,50; Veduggia 86,79; Vigorso 100,00; Calderara di Reno 94,44; Longara 76,19; « Ferri » Casalecchio 105,88; « Manzini » Casalecchio 74,46; « Scandellari » Casalecchio 100,00; « Sandri » Casalecchio 109,09; « Stanzani » Casalecchio 104,44; Castel d'Argile 81,53; Castelmaggiore 92,56; Trebbio di Reno 102,38; Castel S. Pietro 72,37; Poggio Grande-Galana 100,00; Osteria Grande 60,00; S. Martino in Pedriolo 94,11; Castenaso 95,25; Flesso 110,86; Madonna 98,52; Mariano 100,00; Villanova 86,95; Crevalcore 86,79; Bevilacqua 89,18; Caselle 100,00; Palata 145,45; Bolognina 66,66; Crespellano 72,05; Calcara 90,90; Dozza Imolese 85,71; Toscanella 56,52; Granarolo E. 82,35; Cardiano 93,18; Quarto Inferiore 91,37; Viadagola 55,26; « Costa » Imola 46,78; « Galli » Imola 74,77; « Sassi » Imola 85,89; « Matteotti » Imola 81,25; « Buozzi » Imola 40,49; Casola Canina 100,00; Giardino 68,08; Pieiveli S. Andrea 52,94; Piratello 102,17; Ponticelli 107,40; Ponte Santo 98,41; S. Prospero 30,00; Sasso Morelli 77,27; Sesto Imolese 33,82; Goccianello 91,66; Spazzate Sassatelli 88,46; Zello 62,50; Medicina 87,35; Buda 100,00; Ganzanigo e Tombazza 75,93; Fiorentina 55,31; San Martino 81,81; Molino Nuovo 53,33; Via Nuova 90,43; Fossatone 36,20; Villafontana 83,92; S. Antonio 36,00; Minerbio 104,58; Cà de Fabbri 189,65; Molinella 89,79; Marmorta 47,05; S. Martino in Argine 35,00; Selva Malvezzi 93,75; S. Pietro Capofiume 88,46; Mordano 33,87; Bubano 97,89; Ozano E. 87,90; Mercatale 111,11; Pieve di Cento 97,72; S. Agata Bolognese 90,41; Maggi 97,72; S. Giorgio di Piano 87,17; Buonconvento 80,00; S. Giovanni Persiceto 73,76; Castagnolo 72,22; Decima 96,52; Poggio 34,37; S. Lazzaro di Savena 105,80; Castel de' Britti 64,28; Caselle-Russo 91,42; Colonga 86,27; Croara 72,72; Farneto 103,33; Idice 96,77; S. Pietro in Casale 91,54; Maccaretolo 82,60; Zola Predosa 67,85; Ponte Ronca 67,24; Madonna Prati 93,02; Lavino di Sopra 59,25.

SEZIONI DI MONTAGNA

Casalfiumanese 19,56; Sassoleone 44,44; Castel del Rio 75,80; Fagnano 105,00; Castiglione dei Pepoli 97,14; Baragazza 94,41; S. Giacomo di Castiglione 77,27; Bombiana 95,65; Grizzana 51,25; Pian di Setta 53,57; Marzabotto 101,40; Monterezzo 55,550; Villa Sassonero 77,77; S. Lorenzo 120,00; Oliveto 84,37; Pianoro 95,00; Rastignano 94,73; Sasso Marconi 71,15; Pontecchio 90,13; Vergato 107,81; Riola 102,43.

I candidati per il Senato

PROF. SILVIO ALVISI, nato a Imola 2 maggio 1882, iscritto al PSI dal 1900, professore di scuola in pensione, discepolo di Costa, nella sua lunga vita ha ricoperto innumerevoli incarichi; dal 1945 è consigliere comunale di Imola, dal 1951 consigliere provinciale.



ERMANNO TONDI, nato a Castel d'Aiano il 30 gennaio 1921, iscritto al PSI dal 1945; dal 1956 segretario della CCdL e membro del Direttivo della C. G.I.L.; attualmente è membro dell'Esecutivo della Federazione.



ING. DOMENICO CERONI, nato a Casalecchio di Reno il 18 dicembre 1915, iscritto al PSI dal 1949, vice sindaco di Casalecchio.

La lista dei Candidati socialisti è stata approvata all'unanimità nel corso della riunione del « Direttivo » di venerdì 20 febbraio. I nominativi indicati per la Camera saranno poi inclusi nella lista circoscrizionale concordata con le Federazioni di Ferrara, Forlì e Ravenna.

WASHINGTON - Secondo quanto ha pubblicato il londinese Times il 15 febbraio, nella prossima estate gli Stati Uniti cominceranno a ritirare dall'Europa occidentale (Gran Bretagna e Spagna) e dal Marocco i bombardieri a getto medio B47; i bombardieri supersonici invece resteranno ancora per parecchi anni. Il ritiro dei «getti» da bombardamento seguirà quello dei missili a medio raggio; la funzione degli uni e degli altri diverrebbe inutile con l'impiego dei missili a lunga gittata e di quelli intercontinentali che surclassano in modo irrevocabile mezzi più antiquati e limitati.



BAGDAD - Una delle conseguenze del colpo di Stato nell'Iraq è stata la decisione del governo dello sceicco del Kuwait di chiedere alla Lega Araba, il 12 febbraio scorso, lo scioglimento delle forze armate inviate dalla stessa Lega nel territorio dello sceicco nel luglio del 1961 per difenderlo dalle mire annessionistiche dell'Iraq. Con la scomparsa di Kassem è venuta a cessare la minaccia contro il Kuwait, anche in considerazione della nuova politica iraquena favorevole alla «cooperazione sicura con i paesi arabi». Si ricorderà come lo sceicco del Kuwait, uno dei maggiori paesi produttori di petrolio, sia in realtà un protettorato britannico.



L'AVANA - La situazione nel Caribbi non è ancora tranquilla: anche se il governo sovietico ha preso la decisione di ritirare da Cuba, entro la metà di marzo, parecchie migliaia di uomini facenti parte del personale inviato nell'Isola caraibica per addestrare gli uomini di Castro nell'uso delle armi poi allontanate da Cuba ed anche alcuni specialisti che si occupavano dell'addestramento dei quadri militari cubani, ed anche se il gesto è stato gradito dal governo statunitense, nonostante alcuni fatti destano viva preoccupazione. Il 20 febbraio due apparecchi militari del tipo MIG — secondo quanto comunicato in una nota di protesta di Washington — recanti contrassegni cubani, avrebbero aperto il fuoco contro un battello privato nordamericano addetto alla pesca dei gamberi, negli stretti della Florida, a circa sessanta miglia dalle coste di Cuba. Il battello era in avaria e si trovava in alto mare, fuori dalle acque territoriali della repubblica cubana. Al sopraggiungere dell'aviazione americana i Mig cubani ed altri aerei di Castro intanto arrivati in quella zona, si sarebbero ritirati.

Questa notizia ha alimentato la già accanita campagna anticubana delle destre statunitensi, le quali chiedono energiche misure dirette contro Castro. Nonostante sia già iniziato il ritiro dei tecnici russi dall'Isola, e Mac Namara, titolare della Difesa USA, abbia rassicurato ultimamente la pubblica opinione americana sulla natura non offensiva dell'armamento castrista dopo il ritiro dei missili sovietici, la campagna condotta in favore dell'aggressione diretta e per il blocco totale dell'Isola prosegue. Intanto a Cuba il governo, dopo il razionamento iniziato l'anno scorso dei generi alimentari, ha deciso di razionare anche i vestiti e le scarpe. Inoltre scarseggiano tutti i prodotti ed i manufatti d'importazione, dalle matite ai dentifrici, ecc.



IL MONDO HA FAME

Questo nostro mondo, un mondo sciupone che spende annualmente 120 miliardi di dollari per gli armamenti, ha fame. Ben lo sanno tanti popoli, specie quelli del cosiddetto Terzo Mondo. Questo motivo è riecheggiato a Ginevra, in quella conferenza che si è conclusa il 20 febbraio ed alla quale hanno partecipato duemila delegati in rappresentanza di 87 Paesi.

L'ordine del giorno della Conferenza, da solo dà un'idea della complessità dei problemi da affrontare oltre che sul piano teorico su quello più complesso della politica pratica:

- **Risorse naturali:** la loro utilizzazione sistematica e razionale è la chiave del progresso economico. Ma occorre saper valutare le risorse esistenti, la loro utilizzazione secondo i bisogni e la loro ripartizione. Occorre poter mettere in piedi servizi idrologici e meteorologici, conoscere i metodi cartografici più moderni, stimare il volume delle acque in superficie e prospettare le mappe sotterranee, risolvere i problemi particolari alle regioni mancanti di acqua, eccetera.

- **Risorse umane:** di lunga le più importanti. Malgrado le sue invenzioni e le sue calcolatrici elettroniche, l'uomo in quanto tale rimane il principale e insostituibile strumento di sviluppo economico. Si calcola che sia altamente redditizio investire nel settore delle risorse umane e che tali investimenti debbano costituire la

base di tutta la pianificazione economica. Un esempio evidente è fornito dall'educazione. Si calcola che seguendo i corsi di una scuola primaria gli allievi accrescano le loro capacità produttive di circa il 40 per cento. Le cifre corrispondenti sono del 100 per cento in una scuola secondaria e del 300 per cento nell'università. L'educazione, la formazione, sono delle imprese a lungo termine ed è indispensabile che la pianificazione che le riguarda «copra» un periodo da 15 a 20 anni.

- **Agricoltura:** come accrescere il rendimento delle terre coltivate, irrigare i deserti, trasformare le foreste tropicali, migliorare l'irrigazione, generalizzare l'impiego dei fertilizzanti e degli insetticidi, attuare le riforme agrarie, organizzare le cooperative... senza dimenticare che, oltre a quelli che muoiono di fame, milioni di esseri umani soffrono di gravi malattie provocate dalla mancanza di vitamine e di proteine minerali e animali.

- **Trasporti:** soddisfacenti condizioni di trasporto sono essenziali per la creazione

di nuove industrie. Le strade e i trasporti stradali, le ferrovie, i trasporti fluviali e marittimi, quelli aerei e l'impiego di dirigibili nelle regioni poco sviluppate, le nuove tecniche di trasporto dei combustibili e delle derrate facilmente deteriorabili saranno, fra gli altri problemi affrontati dalla Conferenza.

- **Salute e alimentazione:** si discuterà in particolare della pianificazione dei servizi di salute pubblica, della lotta contro le malattie, della formazione di personale sanitario, del ruolo della ricerca medica.

- **Sviluppo industriale:** i molteplici aspetti del problema saranno discussi dai migliori specialisti di oltre 70 paesi.

- **Problemi sociali posti dallo sviluppo e dall'urbanizzazione:** si tratta di sapere come alla soglia di una vita nuova l'uomo possa vivere e lavorare. L'industrializzazione significa, per i paesi in via di sviluppo, che le città dovranno assorbire l'eccedenza di mano d'opera rurale. Ora noi assistiamo dovunque a uno sviluppo urbano senza precedenti. Di già si parla di città raggruppanti da 18 a 20 milioni di persone provenienti dalle campagne o dalle montagne: occorrerà dunque dar prova di immensa immaginazione per risolvere i bisogni sociali che solleveranno tali comunità. Si tratterà di organizzare, su vasta scala, l'ambiente psicologico, economico e sociale entro il quale dovrà ben presto trovarsi. Bisognerà creare una nuova scienza dedicata allo studio dell'uomo e di tutti i fattori che condizionano la sua vita. Questa scienza comprenderà la geografia, l'economia politica, la sociologia e la politica. Se questi problemi troveranno delle soluzioni non si avranno più «bidonvilles», scompariranno i «clochards», finiranno i drammi simili a quelli che la prima rivoluzione industriale provocò in Europa nel secolo scorso.

- **Formazione di personale scientifico e tecnico:** si tratterà di mettere a punto delle politiche di pianificazione in vista di accelerare la formazione di quadri scientifici e tecnici. L'accento sarà posto sui programmi scientifici e tecnici nell'insegnamento.

- **Comunicazioni:** la Conferenza esaminerà la radiodiffusione e la televisione nelle regioni poco sviluppate, partendo dallo studio di tutte le risorse (progresso sociale, mezzi di proteggere la vita umana, sviluppo economico) per arrivare ai principali progressi e realizzazioni riguardanti l'elettronica.

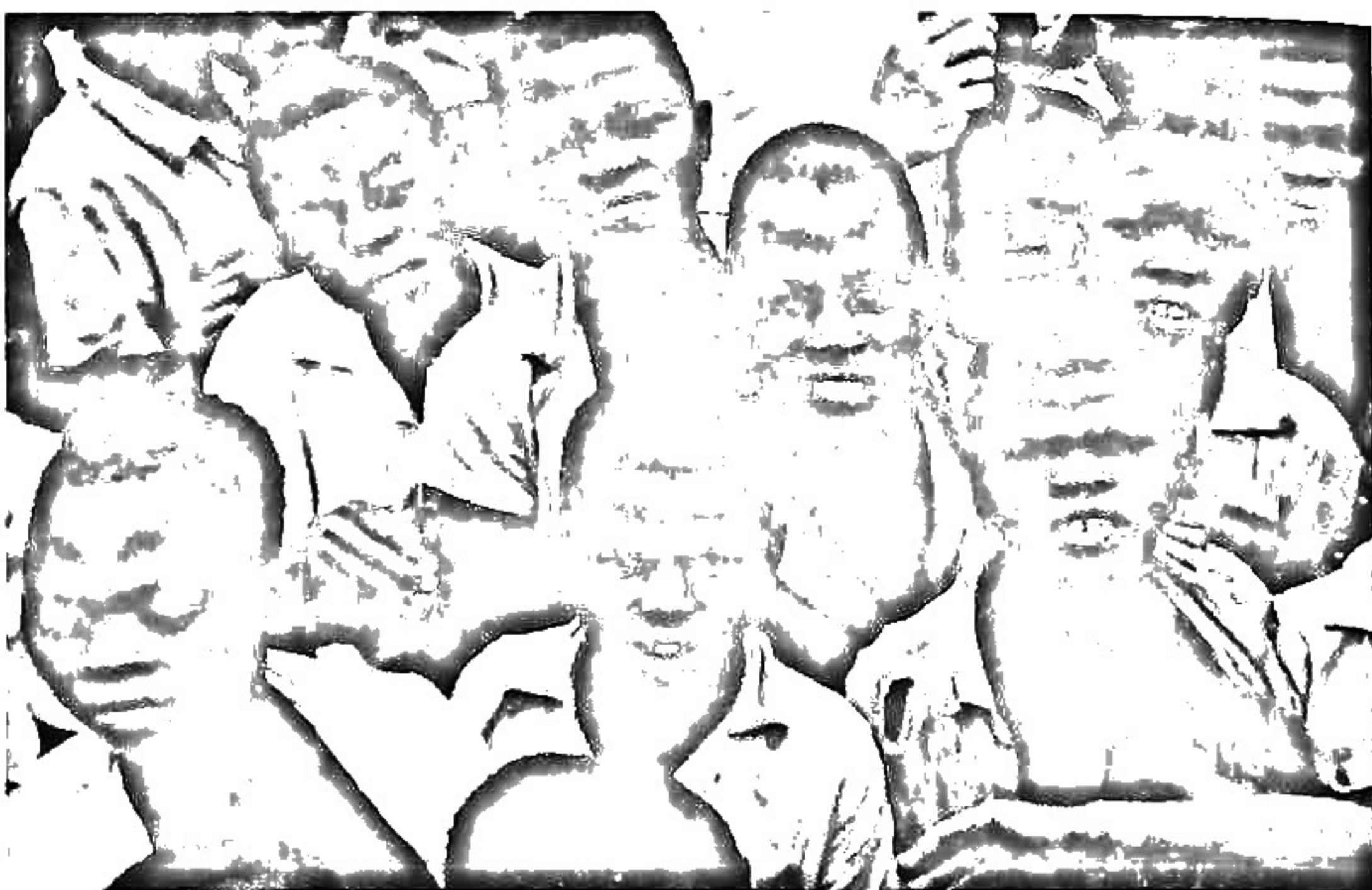
- **Organizzazione e pianificazione dello sviluppo economico:** converrà determinare una politica in materia scientifica e tecnica in vista di accelerare lo sviluppo economico. L'importanza di questo punto e l'utilità di certe esperienze in questo campo essenzialmente politico sono più che evidenti. Si vedrà a quali conclusioni arriverà la Conferenza per il bene delle regioni poco sviluppate.

- **Cooperazione internazionale:** si tratta qui dei mezzi di incoraggiare l'evoluzione tecnica e i metodi di diffusione delle conoscenze tecniche e scientifiche nel quadro della cooperazione internazionale.

Le indicazioni della Conferenza di Ginevra

Dalla Conferenza, come d'altronde era facile prevedere sulla scorta di indagini già condotte da tempo da studiosi di grande valore, è emersa una constatazione importante: o si procederà rapidamente a «un vero e proprio balzo in avanti» nell'industrializzazione delle zone arretrate o «l'umanità rischia di essere inghiottita nel caos rappresentato dalla miseria».

Come procedere sulla strada indicata per aiutare concretamente i popoli delle aree depresse lo si è già detto anche tempo fa. In proposito un rapporto di studiosi, appartenenti ai vari blocchi ed al terzo



mondo, sulle conseguenze del disarmo fu esplicito: la progressiva riduzione delle spese degli armamenti si risolverebbe in un netto miglioramento delle condizioni economiche dei paesi che hanno già un soddisfacente tenore di vita e nella possibilità per gli altri paesi di avviarsi sulla via del progresso civile.

Gli esperti considerano indispensabile svincolare il Terzo mondo dalla miseria nel giro di un ventennio: i famosi vent'anni di pace che vorrebbero edificare Kruscev e Kennedy e che resterebbero illusori senza la neutralizzazione della polveriera latente rappresentata dai Paesi poveri.

Ovviamente un'altra proposta immediata è quella degli aiuti internazionali. Ma anche qui è ovvio che si dovrebbe giungere al superamento di quell'atmosfera di sospetto che esiste tra i due blocchi contrapposti. E' evidente infatti che perché un intervento sia efficace deve avere una mole tale che non può far capo ad un solo blocco né tantomeno ad un solo Paese, sia pure della grandezza e della potenza dell'URSS o degli USA.

Il problema delle zone depresse è quindi assai serio, più di quanto non possa credere chi vede nelle Conferenze internazionali solo delle occasioni per fare delle inutili ciancie.

La Terra potrebbe ospitare 650 miliardi di uomini

D'altronde il mondo cresce. E l'uomo civile se veramente è tale non può assistere impassibile a questa crescita.

Oggi ci avviciniamo ai tre miliardi di esseri e ogni due secondi la popolazione mondiale si accresce di un nuovo abitante. Agli inizi del nostro secolo, quando la popolazione della Terra raggiungeva un miliardo e mezzo di unità, un uomo su quattro era europeo. Oggi invece c'è un solo europeo ogni otto viventi. E le previsioni per il 2000 non sono meno sensazionali. Stando alle ipotesi formulate dall'Ufficio Studi dell'ONU tra quarant'anni raggiungerà i cinque miliardi, e il boom demografico dovrebbe verificarsi soprattutto nell'America centrale e meridionale (dove la popolazione potrebbe triplicarsi), nell'Asia (dove la Cina avrebbe da fronteggiare 900 milioni di bocche da sfamare), e nell'Africa (dove gli odierni 216 milioni riuscirebbero a diventare 500 e più). L'Europa invece rimarrebbe ultima in questa

corsa; finirebbe così per esserci un solo europeo ogni tredici viventi.

Di fronte a dati di questo genere è facile capire che una massa umana che continua a crescere in questo modo pone problemi gravissimi per i governanti; tanto più che l'aumento della popolazione si registra nelle zone più arretrate, dove la produzione alimentare è spesso carente.

A questo proposito la FAO ha stabilito che due terzi dell'umanità vive già da oggi in stato di denutrizione. Fortissimo è lo squilibrio tra vari popoli anche in fatto di alimentazione oltre che di reddito: per esempio chi vive in Nuova Zelanda dispone di 50 grammi di proteine di origine animale nella quotidiana razione di cibo mentre chi abita a Giava ne ha solamente quattro. D'altronde il tenore di vita di un cittadino nordamericano è 35 volte superiore a quello di un cittadino indiano.

Come si vede l'umanità si trova di fronte a grossissimi problemi, risolvibili solo con una visuale unitaria cui dovrà accompagnarsi una tempestività negli interventi, certo maggiore di quella finora messa in atto dai vari governanti ad Ovest come ad Est.

Il Professor Fritz Baade — direttore dell'Istituto di Economia mondiale — in un recente volume («Nutrire il mondo, problemi e prospettive di economia dell'alimentazione», edizioni Feltrinelli) ha affermato che il nostro globo, se si svilupperanno convenientemente le possibilità tecniche di cui oggi l'uomo dispone, potrà fornire sostanze alimentari e possibilità di vita addirittura a 650 miliardi di individui. Però perché questa ottimistica previsione si avveri è necessario che gli uomini risparmino miliardi di dollari spendendo meno nel distruggersi reciprocamente e facendo uso di questi risparmi per eliminare la fame. «Il pensiero — afferma il Prof. Baade — è di una logica addirittura serrata. E' solo un problema di intelligenza o, se ci è permessa la grande parola, di morale politica e non un problema di possibilità materiali, il grado di benessere che il mondo potrà raggiungere nella seconda metà del secolo. Se le spese per gli armamenti verranno ridotte anche solo di un quarto ed anche se di questo a sua volta soltanto un quarto verrà speso per la lotta contro la fame, avrà inizio un periodo completamente nuovo per la storia dell'umanità. Non vi sarà più né fame né lotta per lo spazio alimentare, ma tutta l'umanità vivrà in uno stato in cui sarà assicurata l'abbondanza di cibo».



La politica di piano nella relazione di Vighi

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale ha sottolineato la necessità di previsioni programmatiche ad ampio respiro

Lunedì scorso l'avv. Roberto Vighi, ha svolto la relazione del bilancio 1963 dell'Amministrazione Provinciale. Dalla relazione del Presidente della « Provincia » stralciamo la parte riferentesi alla politica di piano ed alla programmazione, temi in un certo qualmodo nuovi ma di grande interesse ed attualità.

Se politica di piano e programmazione sono in funzione di scelte ben precisate, è chiaro come non se ne possa sperare la realizzazione in difetto di una organizzazione giuridico-amministrativa fondata su di una autonomia decentrata, articolata secondo le norme degli artt. 5 e 128 della Costituzione ed in virtù di una riforma della legge comunale e provinciale e del T.U. della finanza locale per cui sia veramente consentito agli Enti autarchici (Province e Comuni) di tradurre in atto, i rispettivi programmi, o singolarmente od in quella coordinazione che è prevista, ad esempio, ai fini dei piani intercomunali ed interprovinciali di sviluppo, nel quadro di una economia regionale organicamente inserita in quella generale dello Stato.

Quel guardare lontano cui si tende, oltre i limiti di tempi stabiliti per la durata di ogni ciclo amministrativo, è inconcepibile al di fuori di una organizzazione giuridico-finanziaria che consenta di superare quei limiti, in guisa che le dimensioni di spazio e di tempo non ne siano compromesse. E' chiaro, infatti, che se gli imperativi sociali, impongono di attuare una politica di piano e cioè di previsioni programmatiche di ampio respiro, rivolte ad articolare le attività degli Enti locali secondo un sistema di coordinate soprattutto economiche, ispirate alle moderne concezioni del progresso in tutti i settori della vita nazionale, la permanenza di un sistema anacronistico, superato ormai nella coscienza collettiva, quale è quello attuale, disciplinato, da norme, vecchie ormai di decenni, costituisce una remora che non ci si può illudere di combattere con parziali misure di contingenza.

Le scelte prioritarie

E va poi tenuto presente come la caratteristica fondamentale della politica di piano, da noi sostenuta, sia quella di non mortificare le iniziative private, ma di subordinarle ad un equilibrato sviluppo dell'economia pubblica, senza altra limitazione che quella di non contrastare con l'interesse della collettività.

D'altra parte questo concetto è adombrato nell'articolo 41 — terzo comma — della Costituzione, secondo il quale « la legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Ed allora è intuitivo come la politica di piano, quale noi la intendiamo, sia rivolta a progressivamente e razionalmente superare i poteri economici privati, singoli od associati, in quanto non siano in funzione dell'interesse collettivo, scopo per-

seguito essendo quello di riuscire a porre tutti i mezzi di produzione al profitto del Paese, conciliando il vantaggio privato con quello della comunità.

I piani territoriali di sviluppo

Si tratta, come è naturale, di organizzare la politica di piano, secondo un sistema di scelte prioritarie di investimento, atte a stimolare, settore per settore, zona per zona, insieme con le attività in atto, quella che potremmo definire la virtualità produttiva, sottraendola man mano alle concentrazioni monopolistiche, sia nel campo commerciale, che in quello industriale ed in quello agricolo, in virtù di riforme strutturali che valgono ad armonizzare tutto il sistema della produzione e della distribuzione con quello creditizio in guisa da consentire, sempre di più e sempre meglio, lo sviluppo di una economia ispirata ai concetti della solidale cooperazione, nei diversi settori della collettività nazionale, per cui tutti i servizi sociali, dalle vie di comunicazione e dai trasporti, alle scuole, agli ospedali, a tutti gli istituti di assistenza, di igiene, di profilassi ecc. possano veramente essere diffusi e sviluppati, in senso moderno, con i mezzi tratti da una organizzazione economica e sociale che trovi negli Enti locali, in virtù di un vero decentramento autarchico, la possibilità di realizzazioni concrete, cui, altrimenti, osta l'accentramento burocratico, di necessità e tradizionalmente associato a quel sistema di concentrazione monopolistica che solo una politica di piano, non fondata, si intende, sopra empiriche improvvisazioni, bensì meditatamente ispirata all'interesse sociale, varrà progressivamente a debellare.

E sia ben chiaro che quando inseriamo nella programmazione economico-sociale la politica di piano, siamo esclusivamente rivolti a considerarla in funzione dello scopo di porre tutte le forze produttive e tutte le fonti di ricchezza, al servizio del progresso, in tutti quei settori della vita sociale, dei quali la nostra Amministrazione, non solo per l'imperativo della legge, ma anche e soprattutto per l'imperativo dei tempi nuovi, si è occupata e si occupa, in una sempre più ampia visione dei suoi impegni sociali. Non si tratta cioè, solamente, di imprimere alla nostra azione il ritmo più intenso per non deludere le aspettative connesse all'assolvimento del nostro mandato, secondo i compiti tradizionali di istituto (dalla viabilità, alla costruzione e mantenimento degli argini dei



fiumi e torrenti ed al contributo per le opere idrauliche; dall'assistenza agli infermi di mente, al funzionamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi; dall'assistenza all'infanzia illegittima a quella dei ciechi e sordomuti poveri rieducabili, dalla conservazione del patrimonio provinciale, alla somministrazione dei locali per l'O.M.N.I. e per la G.I., dalla istruzione media tecnico-scientifica, a quella agraria, ecc., giusta l'elencazione dello art. 144 della legge comunale e provinciale del 1934): si tratta anche ormai di affrontare i temi complessi di più ampio respiro sociale che si proiettano di necessità nel futuro e non interessano solo l'ambito territoriale della Provincia, ma si estendono sempre di più oltre i suoi confini.

Un fenomeno temporale e ad un tempo spaziale, quest'ultimo rivestendo particolare interesse, secondo i criteri e le finalità di quei piani territoriali di sviluppo che stanno dinanzi a noi come fondamentale impegno di studio, in concomitanza ed in armonia con quelli intercomunali, pur essi rivolti al coordinamento di iniziative e di realizzazioni economico-sociali le quali interessando ampi settori, di necessità superano le previsioni e le contemplanze di interessi circoscritti nell'ambito territoriale di questo o di quel Comune, di questa o di quella provincia.

Che nelle attuali condizioni legislative le quali rispecchiano antiche e superate concezioni dei rapporti fra lo Stato e gli Enti locali periferici, una nostra attività di programmazione, ai suesposti criteri ispirata, urti contro resistenze ancorate a vecchi superati schemi, non sorprende: potremmo aggiungere che è anche naturale! E' ben noto infatti, come particolarmente la Provincia, si trovi in una posizione subordinata, soprattutto perchè priva di ce-

spiti propri, costretta come è a fare assegnamento sopra entrate riflesse (partecipazioni a proventi, addizionali, sovrapposte) per cui le manca quel diretto potere di imposizione tributaria che varrebbe a caratterizzarne l'auspicata autonomia.

Certo è che contro la tendenza a mantenere la Provincia in questo stato di soggezione, dipendente anche da una consuetudine quasi secolare la cui influenza è più forte talvolta delle trasformazioni strutturali venutesi maturando nello stesso ordinamento dello Stato, si afferma fatalmente l'impulso delle nuove esigenze sociali, le quali impongono anche lo studio di soluzioni fondate sulla cooperazione fra Enti locali, anche in quelle forme consortili, per la verità già previste dal Testo Unico della legge comunale e provinciale del 1934 (artt. 156-172) attuabili nei limiti delle rispettive capacità finanziarie, ovvio essendo come condizione fondamentale sia la possibilità di disporre di mezzi legislativi atti a consentire di avvalersi di cespiti straordinari per la realizzazione delle opere previste.

La premessa di una programmazione economico-sociale

E mentre la recente legge 18 aprile 1962 n. 167 rappresenta praticamente al riguardo un notevole strumento, è fuori dubbio che la prospettiva di una azione programmatica per attuare una organizzazione territoriale di tipo comprensoriale, si è ormai imposta all'attenzione del mondo politico economico.

Ai fini, pertanto, di tradurre in atto un comprensorio nell'area provinciale non compresa nel piano intercomunale, quale premessa di una programmazione economico-sociale, è d'uopo che per conseguire la necessaria uniformità di indirizzi da parte dei Comuni facenti parte di un unico comprensorio, si realizzino le seguenti condizioni:

a) quella di introdurre elementi di razionalità nello sviluppo del fenomeno del decentramento industriale che, superati in certe direttrici, i limiti del Piano intercomunale, sta già interessando una parte importante del territorio;

b) quella di consentire, attraverso la soluzione comprensoriale, la necessaria acquisizione di aree per gli insediamenti economici e per l'edilizia popolare e stabilire le premesse per soluzioni urbanistiche-territoriali che valgano ad antivedere esigenze future;

c) quella di porre in termini nuovi e moderni il problema delle relazioni fra città e campagna, fra area del Piano intercomunale e la restante parte del territorio, fra sviluppo agricolo e sviluppo delle altre forme di attività economica.

Sotto gli auspici e per l'impulso dello Assessorato allo sviluppo economico, si sono già acquisiti studi utilizzabili per una più organica politica di programmazione. E la proposta di dividere il territorio provinciale in sei comprensori omogenei per carattere economico-sociale storici, geografici ambientali e precisamente: quello compreso nell'area del Piano intercomunale; quello di Imola; quello collinare e montano (con possibilità di creare un sub-comprensorio a sfondo turistico); quello di S. Giovanni in Persiceto, formato dai Comuni di S. Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, S. Agata e Crevalcore; quello di S. Giorgio di Piano, comprendente anche i Comuni di S. Pietro in Casale, Benlivoglio, Malalbergo, Galliera, Pieve di Cento, Castel d'Argile, Argelato e Baricella e quelli di Medicina e Molinella, appare pratica e razionale.

Non meno razionale ed opportuna l'opera che il nostro Assessorato allo sviluppo

economico, d'intesa con l'Assessorato alla Urbanistica del Comune di Bologna, sta svolgendo perchè i Comuni di Castel S. Pietro e Bazzano siano inclusi nell'area del piano intercomunale, essendo del tutto evidente come oltre i caratteri di omogeneità da questi Comuni presentati, si abbia anche la tendenza a gravitare verso il centro urbano del Capoluogo.

Oltre i problemi infrastrutturali

E va sottolineato come in tre riunioni preliminari, nei tre comprensori della pianura e della montagna, si sia constatata una maturata coscienza dell'idea comprensoriale e non già, come può apparire a prima vista, per la soluzione di problemi infrastrutturali, ma proprio per l'avvio di un discorso che, imperniato sul potere locale, porti ad una coalizione di tutte le forze democratiche per la soluzione di più vasti problemi politico-economici relativi sia al conflitto fra sviluppo monopolistico e sviluppo democratico, sia a quello ormai antico e sempre più evidente fra città e campagna, fra area sviluppata ed area depressa.

Avviato il discorso sulla formazione dei comprensori omogenei, si tratta ora di chiarire il contenuto della politica di comprensorio, il carattere e l'orientamento della iniziativa da assumere, le relazioni fra

i comprensori e fra ciascuno di essi ed il piano intercomunale.

Le iniziative programmatiche contemplano invero una comunità più vasta: insediamenti industriali e civili; piano dei trasporti e dei servizi superanti di necessità l'economia dei rapporti municipali. L'organizzazione comprensoriale dovrà consentire di dare corpo a forme di autentica democrazia, elaborando nel più vasto territorio e con più importanti possibilità di scelta, una politica comune da vagliare alla stregua di una razionale esperienza.

Con la costituzione di comprensori omogenei e con la necessaria intesa fra i Comuni che ne fanno parte, sarà possibile ad esempio perfezionare e coordinare l'attività edilizia, individuando l'entità, il tipo ed il carattere di determinate iniziative infrastrutturali che nell'insieme della politica comprensoriale ritroveranno una loro unità; sarà possibile cioè pervenire ad una unificazione e ad una più razionale distribuzione dei servizi sia urbani che rurali; si potrà discutere di scuola, considerando non solo le strette esigenze di un Comune, ma la distribuzione in territorio comprensoriale delle unità scolastiche. Si potrà elaborare un piano non solo di fabbisogno attuale, ma di prospettiva della edilizia popolare sovvenzionata; si potrà elaborare un piano di trasformazione economica del territorio, con particolare riguardo a quelle iniziative che possono costituire un impulso allo sviluppo agricolo ed alla trasformazione strutturale dei modi di produzione e dei rapporti in agricoltura.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

L'aggiunta di famiglia per gli Statali

La legge 6-2-1963 n. 44 estende l'aumento di L. 1000 mensili sulle quote di aggiunta di famiglia al personale in attività di servizio ed in quiescenza con stipendio iniziale della qualifica o pensione superiore alle L. 50.000 mensili lorde. Tale beneficio decorre dal 1-7-1962.

Sempre con effetto dal 1-7-1962 i redditi costituiti da pensioni INPS, al fine di ottenere il diritto alle quote aggiunta di famiglia, sono stati elevati ad un importo pari ai nuovi minimi delle pensioni INPS.

Esempio: il dipendente statale o da Ente Locale con genitori pensionati INPS a carico, in precedenza, perdeva il diritto alla quota aggiunta di famiglia qualora le pensioni dei genitori avessero superato le L. 11.000 per il 1.º genitore e le L. 10.000 per il 2.º genitore.

La nuova legge elimina questo vecchio concetto della differenziazione del reddito fra un genitore e l'altro e stabilisce invece, che non si considerano i redditi costituiti da pensioni INPS nei casi in cui le pensioni stesse non superino i minimi stabiliti dall'art. 2 della legge 18-2-1962 n. 1338 e cioè L. 15.000 per i genitori con età superiore a 65 anni e L. 12.000 per quelli inferiori a 65 anni.

Pertanto, con la legge citata, i dipendenti pubblici, che per effetto dell'aumento delle pensioni INPS avevano perduto il diritto alle quote aggiunta di famiglia, sono riammessi a tale beneficio a partire dal 1-7-1962.

Miglioramenti ai pensionati già dipendenti da Enti Locali

La legge 22-11-1962 n. 1646 apporta importanti modifiche e miglioramenti alle norme che regolano il trattamento di previdenza per i dipendenti da Enti Locali.

Miglioramenti economici:

1) Indennità integrativa speciale fissata, per l'esercizio in corso, in L. 3.500 mensili per tutti i titolari di pensioni Enti Locali.

2) Indennità speciale per l'accompagnatore, Assegno suppletivo, Indennità speciale annua e Assegno integrativo per i figli,

per i titolari di pensione diretta di privilegio.

Norme sulla reversibilità delle pensioni:

1) Per i casi di cessazione dal servizio a partire dal 1.º gennaio 1958, non è più richiesto alcun periodo minimo di stato coniugale anteriore alla cessazione dal servizio per la concessione della pensione di reversibilità alla vedova; è sufficiente pertanto che il matrimonio sia stato contratto prima della data di cessazione dal servizio.

2) Per i casi di morte di titolari di pensione diretta a partire dal 1.º gennaio 1958, inoltre, non è richiesto nemmeno il requisito del matrimonio contratto prima della cessazione dal servizio quando sia nata prole anche se postuma e, in mancanza di prole, quando il matrimonio sia stato contratto prima del compimento del 72.º anno del pensionato, o del 75.º anno se trattasi di titolare di pensione privilegiata, a condizione, in ogni caso, che il matrimonio stesso sia durato almeno due anni e la differenza di età tra i coniugi non superi i venti anni. Questo ultimo requisito, della differenza di età fra i coniugi, non è richiesto per i matrimoni contratti prima dell'entrata in vigore della legge e cioè prima del 28 dicembre 1962.

3) Estensione della reversibilità al vedovo di iscritta o pensionata da Enti Locali a condizione che il matrimonio sia stato contratto prima del 50.º anno di età della moglie, e che il vedovo, alla data della morte della moglie risulti inabile a proficuo lavoro e risulti a di lei carico.

4) Estensione della reversibilità ai genitori, ai fratelli e alle sorelle e alle persone equiparate ai figli.

5) Alla vedova non avente diritto al trattamento di reversibilità in quanto separata per sua colpa dal marito per sentenza passata in giudicato, quando sussiste lo stato di bisogno è concesso un assegno alimentare nella misura del 20% della pensione che sarebbe spettata all'iscritto.

A cura di ENZO CORAZZA



Sta per "nascere" la "Tangenziale Nord"

Il Comune sosterrà una spesa di tre miliardi

Per l'acquisizione degli immobili occorrenti per la costruzione della strada tangenziale a nord di Bologna nella soluzione complanare autostradale e stradale, il comune sosterrà una spesa di tre miliardi di lire. La decisione è stata adottata all'unanimità, meno un astenuto, dal Consiglio comunale nella seduta del 28 gennaio. Nel sottoporre la deliberazione ai consiglieri, l'Assessore ai Lavori pubblici, Delio Bonazzi, ha annunciato che la società autostrade ha dato « affidamento » di rifondere la somma di un miliardo, « corrispondente alla spesa che la società avrebbe sostenuto per gli espropri, se avesse realizzato un anello di collegamento delle autostrade esterno alla città e indipendente dal piano regolatore. L'affidamento avuto — ha detto l'Assessore Bonazzi — è stato autorevolissimo, ma, poichè non è ancora stato tradotto in impegno formale, è necessario intanto che l'onere complessivo sia assunto per intero dal Comune, con riserva di incamerare poi la somma promessa dalla società ».

Il progetto esecutivo per la tangenziale nord di Bologna sarà completato entro la metà di febbraio e subito presentato alla ANAS per l'approvazione, che potrà avvenire fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. E' prevedibile che l'inizio dei lavori possa avvenire entro la primavera, e che l'opera sia realizzata in circa tre anni.

La responsabilità del progetto è stata affidata dalla SPEA (commissionaria della società autostrade per le progettazioni ed esecuzioni di opere autostradali) all'ingegnere capo del Comune di Bologna, Francesco Fantoni, e all'ingegnere Giorgio Mondini, dell'ufficio tecnico comunale.

Com'è noto, il Comune di Bologna ha ceduto già alla società autostrade il suo primitivo progetto per l'anello di raccordo autostradale, fatto proprio a suo tempo dalla commissione ministeriale per il nodo di Bologna.

LE CARATTERISTICHE DELLA TANGENZIALE NORD DI BOLOGNA

Le caratteristiche tecniche del progetto esecutivo, incominciato nel settembre del 1962 e ora in via di completamento, possono così riassumersi.

Tracciato. La tangenziale nord avrà origine dall'attuale stazione Bologna-nord dell'autostrada del sole e nel primo tratto sarà costituita da una normale autostrada, ottenuta col raddoppio del già esistente raccordo Crespellano-La Pioppa. Nella località La Pioppa, attigua alla via Emilia ponente, sarà realizzata la nuova stazione Bologna-nord. Di lì avrà inizio l'arteria complanare vera e propria. Superata la via Emilia ponente, le carreggiate auto-

stradali, chiuse, e quelle laterali, aperte, si divideranno proseguendo in sedi separate parallelamente alla ferrovia Bologna-Milano (le prime a nord e le seconde a sud della stessa ferrovia), per riunirsi nuovamente in prossimità dell'aeroporto civile e militare. Attraversato il fiume Reno, la tangenziale si riporterà sul tracciato previsto dal PRG, seguendolo sostanzialmente fino alla località Croce del Biacco, ove devierà decisamente verso est, a nord della ferrovia Bologna-Ancona, sino a raggiungere la stazione di testa della costruenda autostrada Bologna-Rimini, la cui ubicazione è prevista in località Caselle di S. Lazzaro di Savena. Una diramazione della tangenziale complanare partirà dall'attuale stazione Bologna-sud dell'autostrada del Sole, e, proseguendo sul tracciato previsto dal PRG, si innesterà sul tronco principale

della tangenziale nella zona dell'aeroporto. Le strade laterali aperte di questa diramazione saranno prolungate dalla stazione di Bologna-sud fino a Casalecchio, per raccorderle alle statali Porrettana e Bazzanese.

Sezione trasversale. La sezione della tangenziale (salvo nel breve tratto dalla via Emilia ponente all'aeroporto) sarà di tipo complanare: comprenderà cioè, su un'unica piattaforma della larghezza complessiva di m. 48,20, al centro la sede autostradale chiusa, di m. 24 di larghezza (costituita da due carreggiate unidirezionali di 7,50 ciascuna, con banchina spartitraffico centrale di m. 3 e banchine laterali pure di m. 3 ciascuna), ed ai lati le due arterie unidirezionali aperte, di metri 12,10 di larghezza (comprendenti ciascuna una carreggiata di m. 7,50, con banchina esterna di m. 4 e fascia di rispetto verso l'interno di m. 0,60). Nel tratto dalla via Emilia ponente all'aeroporto, le carreggiate chiuse e quelle aperte si svilupperanno in sedi separate larghe rispettivamente m. 23 e m. 24,20.

Sezioni autostradali. Faranno capo alla tangenziale le quattro stazioni di testa dei tronchi autostradali convergenti su Bologna, e cioè: una nuova attrezzata stazione in luogo dell'attuale Bologna-sud per il tronco autostradale Bologna-Firenze; una nuova stazione fra il torrente Lavino e la via Emilia ponente, in sostituzione della attuale Bologna-nord, per il tronco autostradale Bologna-Milano; la nuova stazione in località Croce Coperta, per il costruendo tronco autostradale Bologna-Padova; la nuova stazione in località Caselle di S. Lazzaro, per il costruendo tronco autostradale Bologna-Rimini.

Aspiranti conducenti!

Conseguirete la patente in breve tempo, con un'accurata preparazione che vi renderà sicuri sulle strade!

Rivolgetevi all' **AUTOSCUOLA IMOLESE**

Sede: Imola - Viale Nardozzi n. 7/c - tel. 50-18 (di fronte al ristorante ZIÙ)

Universitari alle urne

Gli studenti socialisti per un movimento universitario di massa

Nel momento in cui gli studenti universitari sono chiamati alle urne per eleggere i loro rappresentanti all'11° Congresso dell'Organismo Rappresentativo, si pone chiara per gli studenti socialisti il problema di individuare i modi ed i contenuti della loro battaglia all'interno delle strutture scolastiche del nostro Paese. La scuola rappresenta in un qualsiasi tipo di società un nodo, una via obbligatoria attraverso la quale tutti i problemi di assestamento o meno, passano obbligatoriamente. Il vertiginoso sviluppo del capitalismo esige oggi un numero sempre maggiore di tecnici altamente specializzati (comprendiamo deliberatamente con questa denominazione dall'operaio specializzato al tecnico laureato); l'attenzione del capitalismo italiano ai problemi della scuola che si fa sempre maggiore (la Confindustria ha organizzato già due convegni nel '55 e nel '56 sui problemi della scuola) dimostra come allo sviluppo stesso del capitalismo sia necessario poter controllare e dirigere l'evoluzione del sistema scolastico. Il discorso è solo apparentemente rivolto ai soli tecnici in quanto oggi la cultura tradizionale trova sempre più un suo spazio organico in disegni di questo tipo, acquistando il ruolo di forma di evasione riempitiva del tempo libero.

E' evidente che in una scuola che si evolve in base alle esigenze del capitalismo italiano ben poco spazio rimane per l'analisi, lo studio e la ricerca in quanto possano servire a una acquisizione di coscienza unitaria del problema di uno sviluppo democratico. I problemi che ci interessa affrontare evidentemente trovano in una base di questo tipo la loro naturale articolazione; essi riguardano soprattutto:

1) l'attuazione del diritto allo studio, intesa come piena utilizzazione di tutte le risorse intellettuali, attraverso il superamento di tutti gli ostacoli storici sociali ed economici che si oppongono al raggiungimento di questo obiettivo;

2) raggiungimento di una sostanziale libertà nelle scelte culturali e professionali;

3) libertà nei confronti delle esigenze economiche del sistema; scelte ricondotte quindi all'unico punto di riferimento valido ed accettabile: il soggetto che studia e si prepara professionalmente. I due punti sopra esposti riassumono in una unità logica l'obiettivo strategico del Movimento Universitario; è d'altronde chiaro che questo

tipo di esposizione va accuratamente articolato in una ulteriore serie di punti che rappresentino concretamente obiettivi intermedi e funzionali alla battaglia generale. Sostanzialmente da chiarire sarà lo spazio all'interno del quale gli studenti trovano l'effettiva possibilità di manovra. La crisi delle strutture tradizionali attraverso le quali il Movimento Universitario ha condotto avanti la propria battaglia culturale e politica fino ad oggi ci impone una serie di considerazioni. Nel momento in cui la classe dirigente del nostro Paese arroccata su posizioni centriste rifiuta la benchè minima considerazione dei problemi della scuola era necessario e indiscutibile la posizione di contestazione e di denuncia che gli studenti universitari portavano avanti; questa posizione nel suo procedere veniva affiancata dall'affermarsi al suo interno di vitali fermenti di base si venivano così formando a poco a poco nuove condizioni di lavoro per molti gruppi di studenti di diversa formazione culturale; molti studenti cattolici, liberali di sinistra, marxisti attraverso l'intensa vita universitaria andavano collegando il loro studio e la loro ricerca direttamente al mondo del lavoro. Si intensificava inoltre la

partecipazione sempre più massiccia degli studenti alle lotte sindacali dei lavoratori.

La crisi del movimento universitario si manifesta proprio nel fatto che questa tendenza non ha trovato il giusto peso nella politica che ancora il vertice universitario portava avanti.

Questo si è verificato soprattutto all'interno del mondo cattolico e oggi ne possiamo raccogliere i frutti definitivi. Dal momento in cui l'Intesa cattolica discriminava l'UGI prestandosi ad una manovra tattica di collaborazione con l'AGI nonostante che gli unici passi del movimento universitario fossero caratterizzati dall'affermarsi massiccio dei discorsi che l'UGI portava avanti nelle singole sedi, l'UNURI non riusciva più assolutamente a porsi come movimento che rappresentava la volontà politica politica della base universitaria; e siamo così arrivati all'ultimo Consiglio nazionale UNURI nel quale l'Intesa continuando a rifiutare la piattaforma politica che l'UGI le offriva non riusciva a porre in essere alcun tipo di direzione politica.

E' necessario a questo punto rendersi conto che il movimento universitario non riuscirà più ad avere una funzione attiva se non responsabilizzandosi direttamente e prendendo seria coscienza dei propri problemi. Il M.U. non può che assumere le proprie responsabilità di movimento di massa e a questo concetto uniformare le proprie strutture di lotta. L'articolazione di questa responsabilità la troviamo ancora una volta se riesaminiamo i momenti e le punte più avanzate e serie della politica universitaria di questi ultimi anni, essi corrispondono alle esperienze portate avanti dagli studenti di alcune Facoltà (Architettura a Firenze, Napoli, Roma; Chimica a Padova, Lettere e Filosofia a Firenze) e corrispondono inoltre all'organizzazione del lavoro collettivo che diventa sempre più un momento di unità fra lo studio accademico e l'esperienza diretta della realtà economica e sociale. Al potenziamento di questa direzione di sviluppo del movimento universitario corrisponde naturalmente una riforma delle sue strutture, riforma che permetta di spostare la base del potere universitario là dove le sue esperienze più originali e vitali si manifestano: la Facoltà. E' attraverso la presa di coscienza di tutti gli studenti universitari dei problemi che intimamente collegano i piani di studio con la destinazione professionale che sarà possibile arrivare ad una visione generale seria e dettagliatamente articolata dello sviluppo dell'Università nel Paese tenendo fermi i principi che ci ispirano a controllarla direttamente. Gli studenti socialisti trovano nell'Università lo spazio nel quale portare avanti le loro idee per una trasformazione socialista della società ed è proprio qui che essi debbono impegnarsi per fare del movimento universitario un movimento di massa capace di contestare direttamente il disegno politico della classe dirigente.

Il X Congresso O.R.U.B. è finito!

L'U.G.B. offre una
piattaforma unitaria
a tutti gli studenti
democratici

Esattamente due anni fa, nel marzo 1961, veniva eletto il X Congresso O.R.U.B., che noi ora sostituiamo eleggendo l'XI: per discutere il bilancio degli ultimi due anni di vita di questo vecchio (ed un po' scassato) parlamentino, si richiede innanzitutto la conoscenza della sua cronistoria. Mi limiterò agli ultimi due anni perchè sono i più interessanti (e gli unici di cui possono raccontarvi per esperienza diretta): infatti per la prima volta l'Unione Goliardica era presente nell'Organismo Rappresentativo Bolognese, per la prima volta il Magistratus veniva sconfitto e perdeva la maggioranza nel Congresso, per la prima volta l'Intesa diventava gruppo di maggioranza relativa. Occorre osservare come lo « scivolone » del Magistratus (che passava da 24 a 15 seggi) era la conseguenza della scissione avvenuta ad opera di quei goliardi che erano confluiti nell'U.G.B.

Passo ad esporre brevemente i fatti. Maggio-Novembre 1961: resta in carica per ordinaria amministrazione la Giunta Laschi (Magistratus). L'Intesa, impreparata e divisa, non è in grado di scegliere una politica per l'Organismo Rappresentativo e partorisce intanto due « aborti monocolori » (Presidente di Giunta Malaguti, prima, e Zanini, poi).

Dicembre 1961: l'Intesa, madre degenera, decreta la morte della sua creatura ancora viva (Giunta Zanini) e va a nozze col Magistratus Fictionis! Frutto (precocel!) del peccato è la Giunta Galeotti, tuttora in carica.

Come è possibile, mi chiederete, che il terribile odio che divideva tradizionalmente l'Intesa cattolica ed il Magistratus « mangiapreti », si sia trasformato improvvisamente in tanto amore? Si tratta forse di uno di quei casi così frequenti nella nostra letteratura fumettistica, che si concludono subitaneamente in idillio?

La ragione è un po' più seria: il Magistratus aveva sempre trovato comodo far presa sugli istinti anticlericali del suo « volgo » per ottenere, ad ogni elezione, la maggioranza dei voti e governare comodamente l'O.R.U.B. come un feudo (non per nulla, da sempre, la struttura interna del Magistratus si identifica con quella delle « balle » e dei suoi nobili, cavalieri, baroni ecc. ecc.). Esisteva pure nel Magistratus una dirigenza, maturatasi nella esperienza di Rappresentanza, che restava isolata dalla base qualunquista ed entrava periodicamente in crisi: era stato il caso di Ferretti e Colombo (rispettivamente Presidente del Magistratus e Presidente di Giunta nel '60) e fu anche il caso di quei 17 (Laschi, Ariotti, Carboni, Guardigli, Paulin, Caselli, Vivaldi, Zamboni, ecc.) che, di fronte al

« pateracchio », uscirono dal Magistratus con una precisa denuncia della discriminazione posta da Intesa e Magistratus nei confronti dell'U.G.B. indicando l'alternativa di « una Giunta che si ponga sulla strada della risoluzione del problema dell'Università, attingendo gli strumenti idonei là dove si possono trovare, cioè nell'ambito delle persone e dei gruppi che non arretrino di fronte alla più severa condanna contro la classe dirigente del Paese colpevolmente inetta ed immobilistica sui problemi della Scuola » (documento firmato da Caselli, Lodei e Vivaldi il 9-12-1961).

La Giunta Galeotti, comunque, veniva imposta al Congresso da una maggioranza chiusa a qualsiasi dibattito, contro le proteste di tutti i primi fra gli altri gli Incaricati dei Centri Culturali Universitari Valesio (teatro), Magnoni (musica) e Lanci (cinema), che ne denunciavano il carattere qualunquista e la carenza di ogni impostazione politica e culturale, il che si è dimostrato ancor più vero alla luce dell'odioso episodio di censura su Brecht, di cui essa si è fatta promotrice.

Dal momento in cui la Giunta Galeotti fu varata, cominciò a manifestarsi la crisi del Congresso: nel giro di un anno ben tre Presidenti di Congresso (Giorgio Veggetti, Gianfranco Carboni e Giorgio Benzi) si sono dimessi per protestare contro il comportamento antidemocratico della maggioranza e della Giunta. Certamente esiste un motivo di fondo politico in questa crisi del piccolo parlamento studentesco (essa infatti inizia nel momento in cui ogni dibattito interno si risolve in uno scontro numerico tra maggioranza e minoranza) ma dobbiamo dire che anche in una situazione politica diversa, con una Giunta diver-

sa, un Congresso cosiffatto servirebbe a ben poco. Cosa rappresentano infatti sessanta studenti che, ricevuto un'investitura per un anno, la mantengono poi per due (le elezioni avvengono sempre con un anno di ritardo!) e non hanno altra funzione che combattere tra di loro una battaglia di parole, in un linguaggio incomprensibile alla gran parte degli studenti? Sorge allora la fatale dicotomia vertice-base, O.R.U.B. e studenti comuni. Tutto questo è veramente assurdo, se si pensa che i problemi della Rappresentanza e dell'Università sono problemi comuni a tutti gli studenti, che nei Consigli di Facoltà trovano invece la base comune per intendersi e per operare insieme.

E non si dica che i Consigli di Facoltà possono far questo perchè essi hanno competenze esclusivamente tecniche, perchè ciò vuol dire aver già concepito il proposito di demandare tutti i problemi politici a quella ristretta conventicola di intenditori che dovrebbe essere il Congresso. Sappiamo invece come la politica (nei suoi contenuti culturali ed ideali) non sia così facilmente scindibile dalla tecnica, che altrimenti potremmo mettere ormai in un museo e la politica e la cultura, come oggetti inservibili ad una moderna società dove le tecniche si diffondono sempre più largamente.

L'U.G.B. ha fatto suo il discorso di riforma dell'Organismo Rappresentativo che dovrebbe assumere la fisionomia di un moderno sindacato studentesco autonomo ed unitario: autonomo innanzitutto perchè gli studenti, come uomini di cultura, debbono essere preparati ad affrontare criticamente la realtà e non ad entrarvi in posizione subordinata (da tecnici puri); unitario perchè ogni discriminazione sulla base di appartenenza a partiti o ideologie diverse non può trovare posto all'interno dell'Università, dove più che in ogni altra sede possono incontrarsi le diverse posizioni politiche e culturali. Nella Rappresentanza, sorta dallo spirito della Resistenza Antifascista c'è spazio per tutti gli studenti democratici che abbiano in comune la prospettiva di una società più giusta, ordinata secondo i principi della Costituzione Repubblicana! Questa è l'unica piattaforma valida sulla quale l'XI Congresso che noi eleggeremo potrà concretamente lavorare.

Gi. Ba.

Avanti!



Guerra popolare e rivoluzione in Jugoslavia



A Belgrado, qualche anno fa, ci accadde di visitare un grande parco che altro non era che un museo, all'aperto, dedicato alla lotta di liberazione. Vi figuravano, « al naturale », mitragliatrici, cannoni, carri armati nonché altri ordigni e strumenti di guerra; tutti di provenienza italiana e tedesca. Erano i cimeli della guerra combattuta contro i nazifascisti. Tra quelle armi, dislocate a gruppi nel parco, giocavano gioiosi i bimbi della nuova Jugoslavia. I più piccoli d'essi, prima ancora di saper leggere e scrivere, imparavano, nel gioco, a conoscere quelli che ormai erano semplicemente i simboli di una cruenta lotta in difesa della libertà e dell'indipendenza; di una lotta che fu sublimazione di un amor patrio che non deve però degenerare in odio verso altre patrie e verso altri popoli.

che aveva con sè un cane lupo, uscì da un rudimentale rifugio mentre intorno fiocavano granate e bombe. Ad un tratto il cane si lanciò su Tito, atterrandolo. Dopo qualche istante una granata cadde a qualche metro; le schegge straziarono il corpo del cane. Tito invece si salvò: fu quasi un vero e proprio miracolo. Da quel giorno il maresciallo, in guerra od in pace, porta al suo fianco un cane lupo. Questo episodio è realtà o leggenda? Un fatto è certo: la lotta del popolo jugoslavo ha avuto una ampiezza tale che non c'è da meravigliarsi se in qualche caso storia e leggenda si mescolano o si fondono.

Ora però, grazie alle Edizioni Avanti!, abbiamo in Italia, con « Guerra popolare e rivoluzione in Jugoslavia » (1), un libro che dà dimensioni umane e storiche a quel fenomeno.

Hitler nel marzo 1941 aveva cercato di far entrare pacificamente la Jugoslavia nel complesso gioco ideato dagli uomini della « razza superiore » per dominare il mondo. In un patto sottoscritto a Vienna era previsto il libero passaggio dell'esercito tedesco e la creazione di basi militari sul territorio della Jugoslavia. Le esperienze, pur sensibilmente diverse, dell'Austria e della Cecoslovacchia erano troppo allettanti perchè il nazismo non cercasse di applicarne una edizione, sia pur rivestita e corretta, a qualche altro Paese. Ma il popolo insorse. Il Governo che quel patto aveva sottoscritto fu costretto ad andarsene. Dal canto loro, subito dopo, le potenze dell'Asse intrapresero energiche azioni militari. Hitler che si apprestava ad invadere la Russia voleva avere fianchi

e spalle il più possibile sicuri. Inizierà così una vera e propria guerra che vedrà al fianco degli invasori gli ustascia di Ante Pavelic e i cetnici di Mihailovic.

Il 22 giugno 1941, lo stesso giorno in cui la Germania aggredì l'URSS, l'Ufficio politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Jugoslavo giudicò giunto il momento dell'insurrezione. Dopo circa un mese iniziarono i primi combattimenti e le prime azioni di sabotaggio dei guerriglieri jugoslavi. Malgrado le diverse nazionalità che compongono lo Stato e le più disparate religioni professate dai cittadini (nel Paese oltre a gruppi di ebrei vi erano e vi sono cattolici, ortodossi e musulmani) nel corso di quella lotta si verrà cementando una discreta unità. L'oppressore nazifascista si troverà così ad urtare contro la resistenza di un intero popolo.

A dimostrare la ampiezza della Resistenza jugoslava bastano poche cifre: alla fine del 1942 l'esercito partigiano conta 110 mila unità; queste saliranno a 500 mila nella seconda metà del 1944; saranno 800 mila al termine delle operazioni belliche.

Ma vi sono altre cifre che attestano la grandiosità di quel moto popolare.

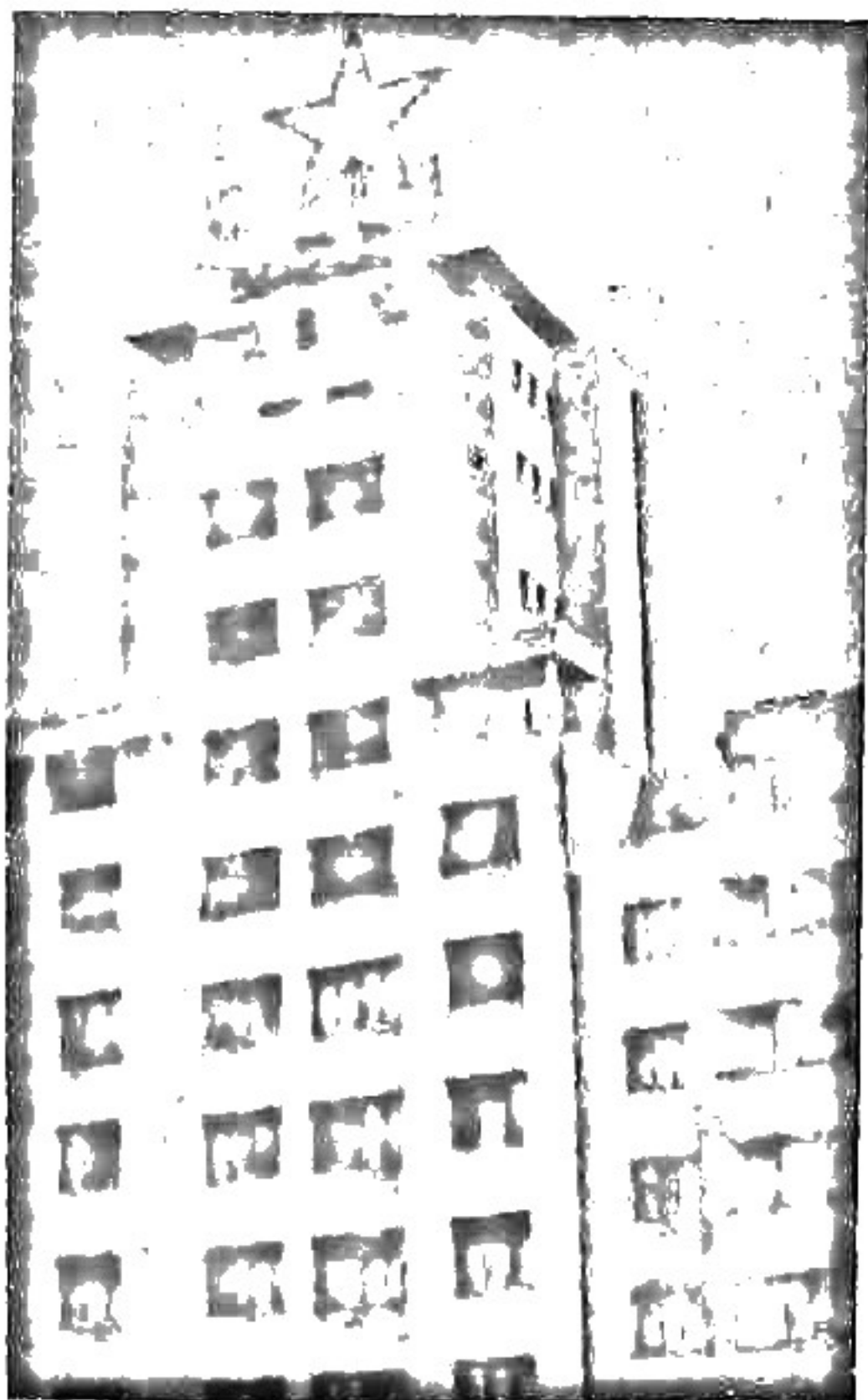
Nel corso del conflitto gli eserciti nemici ebbero, tra ufficiali e soldati, ben 450 mila morti. D'altra parte le spese di occupazione incontrate dai nazifascisti attestano quanto scarso margine ebbe qui il collaborazionismo, che in varie forme si estrinsecò pressochè ovunque. Le spese di occupazione per persona a carico di alcune popolazioni furono: di 3,7 dollari in Jugoslavia; di 267 in Francia; di 510 in

Norvegia. Ciò dimostra che gli occupanti in Jugoslavia dovettero spendere soprattutto i loro mezzi; il che contribuì a diminuire il potenziale bellico.

Grande poi è stato il contributo di sangue dato da questo popolo: 1.706.000 sono stati i morti, la maggior parte vittime delle feroci rappresaglie naziste. Per non citare che un caso nella valle del fiume Jader furono trovati 860 morti; erano contadini, donne, bambini e vecchi uccisi dai tedeschi: le salme erano coperte di farina perché i maiali le mangiassero.

In combattimento l'esercito partigiano ebbe 306.000 morti. Tra caduti, prigionieri, reduci dai campi di concentramento, mobilitati forzatamente, feriti ecc. la Jugoslavia ha avuto 3.741.000 vittime della guerra, pari al 23,5% dell'intera popolazione. Non c'è quindi da meravigliarsi se Tito, il quale nel corso della guerra aveva detto: « Noi non abbiamo consumato benzina ma in cambio abbiamo consumato molto più sangue » al tavolo delle trattative nel 1947, affermerà: « L'altrui non vogliamo, il nostro non diamo ».

Da ultimo un appunto critico. Non giova



La sede del « Borba » a Belgrado.

certo all'indubbia serietà di questo libro una specie di slogan che ricorre spesso nella parte iniziale. L'autore, Jovan Marjanovic, ripete, infatti, che i comunisti furono i primi ad impugnare le armi, che le donne ed i giovani comunisti si distinsero particolarmente nella lotta e così via. Nessuno ha motivo di dubitare di ciò. Un fatto però è certo: i comunisti siano o non siano i « primi », un popolo oppresso riesce, prima o poi, a trovare la strada che porta alla liberazione ed all'indipendenza. La stessa lotta del popolo jugoslavo — che ha sconfitto uno dei più potenti eserciti del mondo — è certo impensabile senza una partecipazione pressoché totale della popolazione.

GIULIANO VINCENTI

(1) *Guerra popolare e rivoluzione in Jugoslavia (1941-1945)* di Jovan Marjanovic, stampato dalla EDIT Rijeka per conto delle Edizioni Avanti!, L. 500.

ARTE

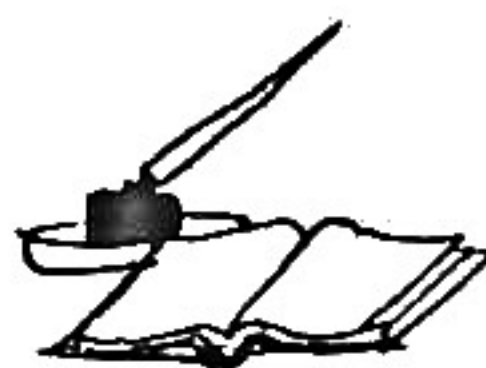
RIVIVE UN'EPOPEA nelle incisioni di Piranesi

La mostra di incisioni e disegni di Giovan Battista Piranesi, che Bologna ha ospitato in febbraio, ha confermato — se mai conferma fosse necessaria — la validità ed il vigore d'artista del grande disegnatore e acquafortista del Settecento. Le sue illustrazioni di rovine, le magnifiche prospettive di palazzi, le suggestive scenografie di piazze e di vie, le capricciose « invenzioni » di carceri e di sotterranei hanno chiaramente mostrato una originale personalità d'artista, non vincolato dalla necessità di rappresentare ma semmai da questa stimolato a nuove visioni, a nuove concezioni. « Interesse erudito ed impulso visionario sono nel fatto i termini della dialettica che condiziona l'operare del Piranesi — scrive Stefano Bottari nell'acuta presentazione del catalogo della mostra —, e son termini che non possono disgiungersi. Le ricerche archeologiche alimentano di continuo il grande sogno dell'artista, come questo dà impulso alle ricerche archeologiche e di continuo le stimola ». Il Piranesi è dunque un artista colto, e moderno come sensibilità anche se coltiva e sostanzia la sua opera con memorie, le quali esaltano la sua fantasia, dando « un fascino pittoresco ad ogni rovina, un senso favoloso ad ogni angolo appartato e solitario ».

L'incisore veneziano non si smarrisce nel dedalo delle antiche memorie per approdare ad un arcaismo di maniera, come faranno poi tanti epigoni del romanticismo, ma s'aggira con ammirazione e con trepido amore tra le vestigia dell'antichità dalla quale ricava linfa per le sue immaginazioni e per le sue vive e sognanti visioni. Piranesi ama il passato che rivive nelle rovine e che si evidenzia nei resti tangibili sopravvissuti ai cataclismi ed ai vandalismi, all'usura del tempo e degli uomini, per darci una immagine viva di quella cultura, per nobilitare un paesaggio, per farci rivivere una epopea. Non va a ritroso falsificando una realtà con inutili inumazioni stilistiche e con sterili deformazioni primitivistiche ma dalla storia ricava insegnamenti, elementi e moduli da plasmare nuovamente per i contemporanei.

Sotto il suo bulino effettivamente scorci miseri della Roma in abbandono rivivono il fasto del sogno e si ammantano di luci fantastiche; aspetti poveri di una città di ruderi riprendono vita e si colorano di calde tinte liriche.

Piranesi disegnatore di archeologici avanzi e fedele descrittore di antichità, Piranesi illustratore di architetture e di ornati, Piranesi « scienziato » va d'accordo sempre con Piranesi artista, talché oggi le tavole dei libri da lui illustrati, le grandi tavole degli atlanti archeologici vanno sparse per tutto il mondo come opere d'arte autonome, anche fuori dai testi per i quali furono create. E la mostra bolognese bene ha fatto nel porre l'accento su questa caratteristica e su questa origine dell'opera piranesiana, mostrando alcuni libri in edizione autentica, splendide testimonianze del lavoro dell'incisore veneziano.



Nato a Mojano di Mestre nel 1720, Giovan Battista Piranesi, dopo aver studiato architettura a Venezia, nel 1740 è a Roma, attratto dai suoi antichi splendori, ove lavora come disegnatore dell'Ambasciata veneziana e ove si inizia nell'incisione all'acquaforte. Nel '43 pubblica le prime tavole di « Architetture e Prospettive », dando successivamente alle stampe « Vedute di Roma », « Antichità romane ed opere varie di Architettura e Prospettiva ». Nel 1760-'61 incide e pubblica la seconda versione di quelle che diverranno ben presto le famosissime « Carceri di invenzione », intorno alle quali aveva già lavorato nel 1744. Divenuto « accademico di San Luca », il Piranesi si dedica a opere di progettazione e continua la sua infaticabile attività d'incisore, culminata nell'illustrazione delle « Antichità di Cora ». L'ultima opera composta è le *Différentes vues de Pesto*, visitata nel 1778 in compagnia del figlio Francesco. Il 9 novembre di questo stesso anno muore a Roma ove viene sepolto: in neppure quarant'anni di attività Piranesi ha compiuto un lavoro che ha del monumentale, dato la complessità della tecnica e la necessità di aderire ai modelli e di studiare perciò dal vero.

La mostra bolognese, promossa dall'Associazione Francesco Francia ed organizzata dal Comune di Bologna nel Palazzo Re Enzo, ha riunito oltre 170 « pezzi », tra incisioni e disegni, nonché alcune riproduzioni fotografiche, dottamente illustrate e commentate nel catalogo critico a cura di Maria Catelli Isola, Amalia Mezzetti, Silla Zamboni con la collaborazione validissima di Mariano Mazzocco, organizzatore impeccabile, e di una équipe di studiosi tra i quali citiamo Rezio Buscaroli, Giulia Simbaldi e Gilberto Ronci. L'allestimento è stato curato da Leone Pancaldi.

EMILIO CONTINI

I socialisti bolognesi nella Resistenza

L'epopea del tenente Lazzaro

Quella del capitano « Toni » non era la sola brigata che operasse in Montagna. Un'altra formazione al comando del tenente « Lazzaro », un valoroso e vecchio nostro compagno, era assestata tra Castel d'Aiano e Samona con circa duecento uomini, che si battevano ogni giorno e ogni ora contro i tedeschi che rastrellavano quelle zone, che incendiavano e distruggevano paesi e borgate, depredando e seviziando gli abitanti e rendendo la vita di quelle popolazioni un tormento continuo.

Qualche giorno prima di cadere in combattimento l'eroico compagno « Lazzaro », in un rapporto inviato a Bologna scriveva: « Sono quasi sprovvisto di mezzi ed ancora non è stato possibile ristabilire i collegamenti dopo i noti arresti. (Per incidenza ti informo che mercoledì 14 marzo la Feldgendarmarie ha arrestato mia moglie non potendo mettere le mani su di me). Il Comando di Divisione, al quale avevamo chiesto armi e munizioni, ci ha invitato a lasciare questa zona particolarmente rischiosa per passare in quella francha partigiana.

Abbiamo risposto che l'abbandonare la linea di combattimento — poichè siamo effettivamente in prima linea — ci parrebbe di disertare. L'armamento e il munizionamento ce lo continueremo a procurare da soli a spese dei nazisti e resisteremo sulle nostre posizioni perchè ciò rientra nel programma della Brigata ».

Di tali tempre erano i compagni ai quali erano affidate le Brigate del Partito Socialista: e l'uno dopo l'altro caddero tutti sulle loro posizioni, attaccando e resistendo, ma nessuno d'essi è crollato, nessuno ha dubitato o ha tentennato mai, in montagna come in città, mentre nella campagna dell'Acquederna, giù nel molinellese, pagine ancora di gloria venivano irrorate col sangue di altri nostri valorosi compagni.

La brigata del « Falchetto »

Nella zona tra Molinella e Medicina, un'altra Brigata Sapista veniva costituita, il comando della quale era stato affidato al « Falchetto », il nostro indimenticabile compagno Alfredo Calzolari.

La formazione era costituita di due Battaglioni in cui socialisti e comunisti si erano ripartiti i comandi e gli uomini, mentre le forze erano state dislocate tra Molinella e Medicina. Il battaglione del molinellese veniva dedicato al martire Quinto Bevilacqua, un martire condannato a morte dal Tribunale Speciale di Torino dove Quinto, molinellese, fin dalla nascita si era trasferito con la famiglia. Egli aveva sposato una giovane figliola di Calzolari e il battaglione dal nome del martire a lui caro, costituiva la cura e l'amore particolare del « Falchetto ». L'azione di questa brigata che operava su di un terreno difficile, completamente esposto ai rastrellamenti e alle incursioni dei nazifascisti, in una distesa, per la maggior parte costituita da terreni di bonifica, priva di boschi e di nascondigli, si svolse tra difficoltà inenarrabili. Erano uomini di ferro coloro che riuscivano a resistere e a combattere in quella zona. Eppure ebbero anch'essi le loro giornate di gloria, e fu il 10 settembre del 1944 quando il battaglione di Medicina con un pugno di « ga-

pisti » e di « sapisti », armata mano, occupò militarmente il Paese, ne scacciò i fascisti, prendendo possesso del Comune delle caserme e tenendo Medicina per un'intera giornata contro ogni tentativo d'assalto dei tedeschi e dei fascisti. E lo ebbe anche il battaglione. « Quinto Bevilacqua » che, dislocato oltre il torrente Acquederna, passò al comando di Alfredo Calzolari, il quale aveva rinunciato a dirigere le operazioni della Brigata per assumere invece il comando del Battaglione di Quinto, e lo ebbe il suo giorno di gloria quando venne impartito l'ordine alla Brigata di marciare su Bologna per cooperare con tutte le forze partigiane alla sua liberazione.

La formazione che operava tra gli sterpi e gli acquitrini delle risaie, oltre il torrente Acquederna, quando ricevette l'ordine di portarsi alla periferia di Bologna, s'avvide come tale compito si dimostrasse pressochè impossibile. Tutte le strade si presentavano ormai bloccate dai tedeschi, che erano distesi su una linea continua costituente un fronte compatto, a superare il quale non bastava l'astuzia e la conoscenza di ogni palmo di terreno sul quale i nostri « sapisti » operavano: occorreva passare di forza e la risoluzione di Alfre-

do Calzolari fu la determinante di una volontà che prevaleva sull'istinto di conservazione, fu la risoluzione maturata collo stoicismo e colla calma di un uomo dalla volontà inesorabile. La formazione Bevilacqua si fece largo tra i tedeschi, attraversò l'Acquederna e arrivò al posto fissatogli dal Comando Unico per il suo concentramento su Bologna. Alfredo Calzolari, con un pugno d'eroi nostri compagni, mancava all'appello: perchè il Battaglione a lui caro passasse, perchè fosse possibile alla formazione Bevilacqua di partecipare alla liberazione di Bologna, egli il « Falchetto » si era sacrificato ed era caduto laggiù nella sua terra.

I socialisti nel Comitato di Liberazione

Quel che è accaduto a Bologna durante tutto il periodo della lotta, appartiene alla storia più fulgida della nostra liberazione. La partecipazione socialista nel Comitato di Liberazione Regionale, nel Comando Unico, all'organizzazione del Partito aveva posto i compagni in primo piano e ciò non poteva non essere con uomini come Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli, organizzatori e uomini politici di capacità e levatura superiore, che al Socialismo avevano fatto dedizione di tutte le loro energie e della loro stessa vita. L'attenzione che la nostra stampa clandestina riusciva a richiamare era intensa e l'« Avanti! » lanciato alla macchia, circolava ed entrava dovunque, suscitando l'interessamento vivissimo di tutta la classe operaia e contadina. E all'« Avanti! » si aggiunsero il giornale delle donne, « La Compagna », poi il giornale dei giovani, e qualche tempo prima della Liberazione « La Squilla » rivisse ed uscì con la sua intelaiatura già organicamente costituita del movimento sindacale di tutti i lavoratori, così che tale numero rappresentò una beneficiata per l'indimenticabile compagno Giuseppe Bentivogli, che vi profuse la sua grande competenza e lo spirito disciplinatamente unitario che con vivissima fermezza perseguiva. Il movimento socialista si sparse, attraverso Bologna, in tutta la provincia, e si diramò nella regione, pulsante di vita, d'azione, d'entusiasmo.

(2.ª continua)



Nelle foto: Alfredo Calzolari (il « Falchetto ») e una testata dell'Avanti! clandestino.

Costerà tre miliardi la Casa per Anziani di Bologna

Continuando le nostre note sulle Associazioni ed Istituzioni che onorano la nostra Bologna, dobbiamo certamente mettere in primo piano l'Istituzione del Ricovero ed Opere Pie annesse. Questa Istituzione retta da un Consiglio di Amministrazione democratico del quale fanno parte anche nostri attivi compagni ha affrontato arditamente l'ammodernamento di tutto il complesso dipendente, rivolgendo particolare attenzione ai problemi direttamente connessi all'assistenza delle persone anziane che in questi ultimi anni sono aumentate in misura notevole soprattutto per l'accresciuta vita media della popolazione oltre che per l'accresciuto agglomerato urbano, sia come numero di unità che come superficie.

Il suddetto e dinamico Consiglio di Amministrazione ha testé approvato l'elaborato di un progetto per la costruzione di un gruppo di case-convitto per anziani e vecchi coniugi da costruirsi in una vasta proprietà del Ricovero sita in una amena e salubre collinetta all'uscita di Casalecchio.

Abbiamo qui sottomano il progetto tecnico con la relativa illustrazione di tutto il complesso che, quando sarà realizzato assieme ad altro analogo progetto del Comune di Bologna, dovrà ritenersi risolto in modo decoroso e moderno il problema degli anziani, siano essi soli o coniugati.

Un progetto che fa onore ai suoi ideatori

La costruzione di un Istituto-Convitto per anziani fa certamente onore a coloro che hanno avuto questa idea, poiché permetterà ad anziani soli ed a vecchi coniugi privi di assistenza di passare decorosamente assieme i restanti anni della loro lunga vita.

Queste note sono state stilate sfogliando i cenni illustrativi allegati al progetto dell'Architetto Daniele Calabi e del suo collaboratore ing. Giovanni Curti.

La Casa per anziani, avverte la relazione del progetto, tende a costituire uno degli elementi significativi dell'Organizzazione assistenziale di Bologna e, nel caso particolare, dell'assistenza alle persone anziane, le quali completamente sane o bisognose di qualche assistenza medica «per qualsiasi motivo (specifica la relazione) non possono o non intendono vivere in casa propria».

Il progettato complesso tende a dare vita ad un piccolo nucleo urbano organicamente sviluppato, in luogo ameno come d'abito detto, destinato particolarmente all'abitazione di persone anziane e non esclusivamente ad esse, ma con motivi di interesse dei loro parenti, amici e per altri cittadini.

Una sezione per coniugi

La relazione avverte pure che le abitazioni saranno raggruppate in Sezioni di due tipi, per persone sole e per coniugi ed in modo che le capienze di ciascuna sezione corrisponderà ad un servizio efficiente e non troppo gravoso, evitando ogni lunga fila oppressiva. Infatti le camere per coniugi saranno organizzate per le possibilità di vita completamente autonoma ed ogni camera sarà fornita di un bagno e di un ripostiglio in cui potrebbe

installarsi una piccola cucinetta elettrica. Tutte le camere avranno la propria terrazza e quelle al piano terra avranno uscita indipendente ed un angolo privato del giardino. Tutte le camere sono orientate a Sud-est.

Per le persone sole che si deve supporre che passeranno minor tempo nelle proprie camere, queste avranno minore necessità di luce solare ma eguale necessità di tranquillità e perciò sono rivolte al giardino interno anziché alle strade esterne. Dimensioni delle camere, ripostigli ed angoli di parete, consentiranno agli assistiti di tenere con sé il mobile di famiglia od il ricordo di gioventù; tutte cose alle quali i vecchi sono particolarmente affezionati.

I corpi dei fabbricati si articoleranno

sul pendio attorno a giardini e piazzette alberate in modo che sia assicurato un carattere piacevole e riposante. Sono previste persino botteghe artigianali per quegli assistiti che si sentiranno di produrre qualche cosa, più per passatempo che per necessità.

La capienza totale è di 410 posti-letto suddivisi in tre nuclei. Ciascuno di questi avrà la sua cucina con installazione di apparecchi per la ventilazione e l'allontanamento dei cattivi odori. Si è pure contemplato la cucina dietetica, tanto necessaria per l'alimentazione particolare delle persone di età avanzata.

Le sole opere murarie costeranno un miliardo

L'accesso ai piani superiori verrà effettuato a mezzo di ascensori eliminando così l'uso di faticose scale. La cubatura totale dei tre nuclei assomma 53.500 metri cubi per una spesa di circa un miliardo; con le attrezzature necessarie l'opera costerà grosso modo tre miliardi.

Il progetto esecutivo della Casa per Anziani di Bologna come per ogni opera di tale importanza — conclude la relazione del Consiglio di Amministrazione — potrà divenire operante e completamente definitiva con la continua ed appassionata collaborazione di tutti i cittadini i quali sono direttamente interessati ad un problema di così alto valore umano e sociale per la città.

Non possiamo quindi che concordare con tutto quanto è contenuto nel progetto presentato nell'ultima adunanza della Società dei Contribuenti del Ricovero ed OO.PP. annesse e siamo certi che con noi sono la maggior parte dei cittadini di Bologna; ed in special modo gli anziani soli bisognosi di assistenza e ricovero i quali, per ora, nella maggior parte dei casi, sono costretti a ricorrere alla iniziativa privata che normalmente persegue fini speculativi che nulla hanno a che fare con la solidarietà umana.

GIORGIO BALLANTI

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì,
giovedì e sabato

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

La questione del mercato sotterraneo non è mai stata discussa dalla Giunta

“Sabato Sera” ed il P.C.I. si sono lasciati evidentemente prendere la mano dalla speranza di vantaggi elettorali

Alla nostra nota riferentesi alla questione della costruzione di un Mercato sotterraneo in Piazza Matteotti, la Federazione Imolese Comunista e il settimanale «Sabato Sera» hanno risposto, la prima con un comunicato, il secondo con un corsivo che hanno coperto tutta una pagina di quel giornale. Sia l'una che l'altro insistono sul loro diritto di discutere autonomamente i problemi della Amministrazione Comunale con le organizzazioni interessate, il che naturalmente equivale a sostituirsi alla stessa nei rapporti con queste ultime. Noi certamente non neghiamo che i comunisti abbiano diritto a discutere essi stessi i problemi comunali onde portare a livello di Giunta le proprie opinioni e il contributo della propria discussione. Ma contestiamo la validità della affermazione che le tesi e le soluzioni indicate nell'ambito del Partito possano essere sottoposte alla opinione pubblica al di sopra e al di fuori della Amministrazione Comunale.

Ciò significherebbe che i problemi del Comune vengono solo formalmente decisi a livello di Giunta, ma che in realtà le decisioni sono prese in sede di Partito Comunista. Ciò oltre che essere scorretto nei confronti dei propri collaboratori di Giunta, conferma quella tendenza egemonica cui abbiamo accennato, che d'altronde è una componente della concezione comunista che noi non condividiamo, ed è alla base di questa stessa polemica.

Riteniamo superfluo rispondere distintamente al comunicato della Federazione Comunista e alla nota di «Sabato Sera» in quanto esprimono tesi identiche, che sono proprie dei dirigenti comunisti imolesi. Precisata la nostra diversità di concezione per cui riteniamo, come già diciamo, che le soluzioni dei problemi comunali dovrebbero essere il frutto di un confronto di idee e opinioni a livello almeno delle forze che costituiscono la maggioranza consigliare, prima di essere sottoposte al giudizio critico e ad una alternativa di scelta da parte dei cittadini vediamo un po' come stanno le cose sulla questione del mercato sotterraneo in piazza Matteotti.

Nel Luglio 1962 il Sindaco Vespignani, il Vice Sindaco Capra e l'assessore Grandi si recarono a visitare il mercato sotterraneo di Pavia. In quell'occasione ebbero anche uno scambio di opinioni con il Sindaco di quella città e con il dirigente della gestione del mercato condotta dalla ditta costruttrice dello stesso. Da questa visita e dai colloqui avuti se ne ricavano elementi positivi e negativi che avrebbero dovuto essere attentamente vagliati e studiati non solo dalla Giunta ma anche dagli uffici competenti del Comune prima di potere esprimere un giudizio obiettivo e serio sulla reale possibilità di costruire il mercato sotterraneo in piazza Matteotti.

Da allora la Giunta non ha mai parlato di questo problema nonostante sia stata sollecitata più volte dal Vice Sindaco. Sol tanto martedì 19 Febbraio u.s. la Giunta ha discusso di questo problema, inquadrandolo nel complesso problema più generale dei mercati all'ingrosso e del rin-

novamento della rete distributiva cittadina.

Naturalmente la Giunta ha preso l'unica decisione possibile e cioè quella della ricerca degli elementi di valutazione economica e tecnica al fine di avere dati di giudizio all'atto delle indicazioni che usciranno dallo studio generale in corso.

La situazione reale è dunque quella che noi abbiamo esposto nel nostro precedente scritto e ci sembra di trovarlo confermato nel comunicato dell'Amministrazione Comunale. Ecco che allora il fatto che per molti mesi della questione non si sia discusso in Giunta e poi tutto ad un tratto sia stata posta al giudizio delle organizzazioni interessate e dei cittadini dai comunisti, rientra nell'ambito di quei sistemi e di concezioni che prima abbiamo detto.

D'altra parte non è affatto vero, come dice «Sabato Sera», che tutto ciò aiuti l'Amministrazione Comunale, ma crea soltanto confusione e ostacola l'attività della stessa, la quale sta operando, come abbiamo già detto, per una soluzione organica

di tutto il problema distributivo. Difatti che senso ha parlare agli ambulanti di determinate soluzioni come quella del mercato sotterraneo di Piazza Matteotti, di mercato unico ecc. ecc. se le indicazioni che usciranno dallo studio in corso sulle tendenze di sviluppo della nostra città porranno soluzioni diverse?

Anche perché un simile modo di impostare le cose contrasta con il principio di una impostazione programmatica di sviluppo economico e sociale dei problemi che non siano il frutto di rivendicazioni speciali di singole categorie, nella scelta responsabile che deriva da una visione unitaria ed organica dei problemi stessi, frutto dello studio della apposita commissione, cui è stato affidato l'incarico dalla Amministrazione Comunale. Ciò quindi aiuta l'Amministrazione Comunale, ma al contrario.

Il «distinguo» che si cerca di voler fare fra «Sabato Sera» e i comunisti è quanto mai ridicolo, perché a Imola tutti sanno che questo è il settimanale comunista e non comprendiamo perché essi lo vogliono negare.

Concludendo queste considerazioni vogliamo dire che «La Lotta» sa che in Giunta la questione del mercato sotterraneo in Piazza Matteotti non è mai stata discussa, perché «La Lotta» è socialista e i socialisti sono in Giunta come i comunisti, però al contrario dei comunisti i socialisti non cercano di porre la soluzione dei problemi dell'Amministrazione Comunale all'opinione pubblica al di fuori di essa, con il solo obiettivo di trarne meriti di partito e vantaggi elettorali, che infine questo modo di agire non facilita, ma rende più difficile, la collaborazione di diverse forze politiche dentro e fuori della Giunta comunale, come del resto i fatti stanno a dimostrare.

Orologeria - Oreficeria

Nicoli

IMOLA - VIA EMILIA, 109

Ricco assortimento in orologeria e oreficeria
Riparazioni garantite

PREZZI MITI

A proposito del mercato sotterraneo comunicato della Giunta

La Giunta Comunale alla luce del dibattito che ha avuto luogo in queste ultime settimane nella stampa locale a proposito del problema dei mercati e dell'intera rete distributiva commerciale, con particolare riferimento ad un eventuale mercato sotterraneo da costruirsi in piazza Giacomo Matteotti, ritiene di dover precisare che l'insieme di questo complesso problema è sempre stato, come appare anche dalla relazione allo schema di bilancio di previsione 1963, all'attenzione dell'Amministrazione Comunale.

L'attenzione ora va rivolta non solo ad una legislazione che migliori l'utilizzo del sistema della concessione e del trasferimento delle licenze, ma a favorire l'attrezzatura di nuovi centri di distribuzione con forme di gestione associate e consortili come meglio indicheranno le categorie interessate.

Nel caso specifico richiamato dalla stampa a proposito di un mercato coperto in piazza Matteotti, l'Amministrazione lo ha introdotto nell'allegato n. 9 del bilancio, dal punto di vista enunciativo, e precisa che, nella riunione della Giunta del 19 febbraio ha deciso di dare mandato agli uffici competenti di raccogliere tutti gli elementi tecnici ed economici da inserire nel quadro generale dello studio di tutto il settore distributivo.

Ogni anticipata affermazione quindi su una sua certa costruzione rimane solo opinione di organi di stampa alla quale sarà riservato quel favore che le risultanze dei tecnici ed in modo deliberativo il Consiglio Comunale riterà, dopo un attento esame del problema.



COOPERATIVA MACCHINE AGRARIE CON SEDE IN IMOLA

Società Cooperativa a respons. limitata

I Soci di questa Cooperativa sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo nella Sede della Società — via Meloni 13 — il giorno 23 MARZO 1963 alle ore 9 in prima convocazione, ed occorrendo una seconda convocazione per il giorno DOMENICA 24 MARZO 1963 ALLE ORE 9, sempre presso la Sede della Società, per discutere e deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno:

- 1) Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1962 e relazioni degli amministratori e dei sindaci;
- 2) Approvazione del bilancio e delle relazioni;
- 3) Proposta vendita della sede sociale;
- 4) Ratifica di acquisto terreno;
- 5) Proposta costruzione Nuova Sede Sociale;
- 6) Varie ed eventuali.

RACCOLTA FIRME PER LE LISTE ELETTORALI

Lunedì prossimo alle ore 20 a Imola, presso la sede del PSI (Via Galeati, 6) avrà luogo la raccolta di firme per la presentazione delle liste elettorali socialiste.

Compagni e simpatizzanti sono pregati di affluire numerosi alla sede socialista. Si ricorda che quanti si recheranno a firmare per la presentazione delle liste dovranno essere forniti di un documento di identità.

STATO CIVILE

Settimana dal 18 al 24 febbraio

NATI

Mengozi Roberto, Gonnelli Stefano, Costa Fabio, Baldisserri Gianluca, Turricchia Maria, Coralli Maria Luisa, Ciochini Marco, Poggioni Franca, Franceschelli Giovanna, Pirazzini Cesare, Monducci Barbara, Becca Mauro, Vogli Roberto, Mita Nadia, Tedi Paola, Tagliaferri Graziana, Landi Silvana, Bertacchini Dorian.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pederzoli Giuseppe di anni 25 operato con Liverani Virginia di anni 27 casalinga.



MATRIMONI

Bosi Pasquale di anni 29 colono con Naldoni Glusippina di anni 27 casalinga; Gardella Bruno a. 21 salumajo con Gramanteri Glusippina a. 18 impiegata; Blavati Giancarlo a. 24 garagista con Guerrini Anna Maria a. 20 impiegata; Sindoni Silverio a. 26 impiegato con Montanari Marisa a. 22 casalinga; Fabbri Severino a. 31 colono con Liverani Domenica a. 26 casalinga.

MORTI

Bortolotti Antonio a. 55, Bendant Augusto a. 79, Lippl Bruni Nilda a. 75, Ferretti Giuseppe a. 79, Valdrè Enrico a. 77, Belgello Irma a. 72, Marri Candida a. 73, Betti Luigi a. 87, Monducci Annunziata a. 80, Pompel Anselmo a. 74, Brusa Carolina a. 67, Sbaraccani Domenico a. 74, Dall'Olio Rosa a. 68, Suzzi Ello a. 68, Conti Imelde a. 32, Gamberini Giuseppe a. 84, Bacchilega Romilde a. 80, Gambetti Adelmo a. 68, Coralli Arcangelo a. 86.

L. 500.000 per un bozzetto

L'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, presieduta dal Prof. Giordano Dell'Amore, ha bandito per il 1963, fra tutti gli artisti italiani, l'VIII concorso per un bozzetto a colori da riprodurre su manifesto celebrativo della Giornata del Risparmio.



Il concorso è dotato di un premio di L. 500.000, di un secondo premio di lire 250.000 e di 10 premi da L. 100.000 ciascuno.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno prendere visione del regolamento del concorso presso la Segreteria della Cassa di Risparmio di Imola.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 12.300
Siamo Sempre Noi	» 200
Poggioli Egidio nel rinn. l'abb. al nostro settimanale offre	» 200
Dirani Valeria in memoria di Brini Ateo offre	» 1.000
La sig. Verlicchi in memoria del marito nel 90° ann. della morte	» 500
In memoria di Elio Suzzi Valeria e Maria Dirani offrono	» 1.000

TOTALE L. 15.200

CONDOGLIANZE

I socialisti imolesi porgono sentite condoglianze al compagno Domenico Contoli il quale ha avuto la sventura di perdere la cara figlia Imelde.

AUGURI

Le socialiste del Gruppo Femminile Imolese augurano una pronta guarigione alla compagna Antonia Tabanelli.

AUGURI

I socialisti imolesi porgono auguri di pronta guarigione ai compagni Bruno Gardelli e Prof. Andrea Bandini.

RODOLFO

RODOLFO

RODOLFO

**AUTO
ACCESSORI**

IMOLA - Viale Nardozzi, n. 11 - Telefono 2554 (Di fronte Ristorante ZIÒ)

Coi socialisti si va avanti

(segue da pag. 1)

passato centrismo, allo scopo di svilire la funzione e la parte avuta dal nostro Partito in questa prima fase; la DC, d'altro canto, tende anch'essa ad una analisi che metta in rilievo principalmente i motivi di continuità, piuttosto che quelli di novità, onde poter rassicurare quella parte del corpo elettorale con preferenze moderate.

Si tratta in entrambi i casi di posizioni tendenziose, al fondo delle quali vi è, come sempre, la preoccupazione che la nuova funzione assolta dal PSI nella esperienza del centro-sinistra metta definitivamente in crisi i passati equilibri portando nuova linfa e nuovo slancio all'iniziativa delle classi popolari contro le strutture del vecchio Stato borghese.

Di fronte a tali posizioni appare chiara la funzione del nostro Partito, in questa campagna elettorale, quale, del resto, è stata esposta dal compagno Nenni, nella recente conferenza stampa televisiva.

Da un lato mettere in evidenza gli elementi di novità costituiti dal centro-sinistra, rispondendo così alla accusa dei comunisti che tendono appunto a negare questo elemento di novità; dall'altro a riconoscere apertamente gli scogli contro cui si è arenato il centro-sinistra stesso, ricollegandoli alla deliberata volontà della Democrazia Cristiana di non tenere fede agli impegni assunti (perpetuando così un vecchio ed inculcato vizio).

Rispetto ai comunisti deve necessariamente rilevarsi quella che è la contraddizione di fondo sul piano della politica internazionale, che si ripercuote poi sulla politica interna. A che vale affermare che la politica dei comunisti italiani, nella prossima legislatura, sarà quella del neutralismo e del disimpegno, quando ciò è contraddetto in modo lampante, non solo da tutto l'atteggiamento del PCI, anche nel corso della stessa conferenza televisiva? Una politica neutralista comporta un reale disimpegno da ognuno dei due blocchi, una libertà di critica e di azione, richiede per lo meno che il proprio atteggiamento sia svincolato dall'atteggiamento che su scala internazionale il movimento comunista assume, sia pure opportuno per la Unione Sovietica; il cui interesse però non è detto che coincida con gli interessi dei singoli movimenti operai. Tutto ciò tenendo ben presente che disimpegno ed indipendenza dai blocchi non significano certo neutralità ideologica o indifferenza rispetto ai vari sistemi sociali.

Sulla base di questi elementi, sulla contraddizione lampante tra questo neutralismo dell'ultima ora e la passata passiva acquiescenza alla politica di uno dei blocchi, risulta la natura essenzialmente tattica della posizione del PCI.

Questa contraddizione di fondo dei comunisti sul piano internazionale è densa di conseguenze sul piano interno: poiché proprio dal non aver risolto questa questione, dal non aver scelto tra adesione acritica alla strategia internazionale del comunismo e via nazionale al socialismo deriva la impossibilità di proporre schieramenti di lotta che vadano al di là del centro-sinistra: ciò dovrebbero aver presente i comunisti nel criticare questa formula.

Tanto più che i comunisti non pongono obiettivi programmatici diversi da quelli che il PSI stesso ha posto da tempo come condizione del suo appoggio.

Dall'altro lato dello schieramento appare chiaro il tentativo della Democrazia Cristiana di ricondurre il centro-sinistra nei vecchi schemi centristi (in questo obbiettivamente assecondata dalla socialdemocrazia); in questo senso va interpretata la volontà di non attuare l'ordinamento regionale (subordinandolo a pretese condizioni di stabilità politica per noi socialisti assolutamente inaccettabili), e la predisposizione, da parte del ministro Rumor, di un disegno di legge agraria che non si discosta dalla politica, in questo campo, dei passati governi (in questo ultimo senso va interpretato il deliberato ed illegittimo insabbiamento dei lavori della commissione di inchiesta sulle attività di monopolio proprio quando si doveva esaminare il caso della Federconsorzi, uno dei feudi del potere della DC).

La Democrazia Cristiana tenta infatti di condizionare la realizzazione di alcune riforme, largamente sentite nel paese, alla preventiva rottura del movimento operaio (che cosa sarebbero altrimenti queste spiciose garanzie di «democraticità»?); sotto tale aspetto, le cosiddette «incertezze» dei socialisti, altro non sono che la ferma intenzione di non cedere a questo disegno.

A questo i socialisti devono rispondere chiaramente, indicando proprio nella Democrazia Cristiana e nelle sue incertezze il principale ostacolo alla completa realizzazione della svolta politica iniziata col centro-sinistra; incertezze la cui sconfitta è il principale obiettivo di queste elezioni e che può avvenire soltanto aumentando il peso, e quindi il potere di contrattazione di quella forza che più conseguentemente si è battuta per la attuazione integrale del programma: il Partito Socialista Italiano.

Di qui la consapevolezza che solo una vittoria dei socialisti costituirà una spinta in avanti nella situazione politica italiana: coi socialisti si va avanti, senza i socialisti si resta fermi.

LE «MEMORIE DEI BAMBINI DEL GHETTO DI TEREZIN» AL MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

Si è aperta nella sala del lapidario del Museo civico, la presentazione di disegni, poesie e pensieri nei quali si ritrovano le «memorie dei bambini del ghetto di Terezin».

AUGURI AL COMPAGNO CIVOLANI

I socialisti della «Turati» di Bologna porgono auguri di pronta guarigione al compagno Cesare Civolani.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

Martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 11; lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 18 e giovedì mattina per appuntamento.

Galleria di vecchi militanti socialisti

ANELLO SASSATELLI



Anello Sassatelli è nato a Molinella nel 1903. Iscritto al PSI fin dal 1919 svolse dopo la sua iscrizione costante attività di propaganda socialista dedicandosi particolarmente alla diffusione del nostro settimanale.

Nell'agosto del '20 fu oggetto una prima volta di una aggressione fascista:

assieme ad altri compagni fu duramente bastonato. Egli continuò comunque a difendere con fierezza il suo ideale tanto che nel 1923, dopo che i fascisti ebbero ucciso in quel di Marmorta certo Marani, fu costretto a peregrinare per vario tempo per la provincia onde sfuggire ai suoi persecutori. Ritornato a casa, nel tentativo di sfuggire ai fascisti che lo cercavano nuovamente, dovette buttarsi da una finestra ferendosi gravemente. Nel 1923 fu pure arrestato e dovette scontare, unitamente ad altri compagni, 110 giorni di prigione. Nel 1924 fu costretto a cercare lavoro a Roma.

Ritornato a Bologna il 3 gennaio del 1925 fu nuovamente aggredito e bastonato dai fascisti. Nel 1926 fu di nuovo costretto ad abbandonare il bolognese ed a cercare lavoro a Torino. Tornato per motivi familiari a Bologna sarà ancora oggetto delle attenzioni nient'affatto benevoli dei fascisti. La fede nei suoi ideali non verrà mai meno, tanto che nel periodo clandestino collaborerà lungamente con Giuseppe Benvivogli ed altri esponenti del socialismo bolognese. Dopo la liberazione il compagno Sassatelli occuperà varie cariche in seno al sindacato dei braccianti ed al movimento cooperativo. Attualmente è iscritto alla sezione socialista di Benvivoglio.

CESARE CIVOLANI



Il compagno Cesare Civolani è nato a Molinella il 1.º dicembre 1890; attualmente abita a Bologna ed è iscritto alla sezione «Turati».

Civolani è iscritto al PSI dal 1914. Ha ricoperto la carica di consigliere della Lega «rossa» a Molinella fino all'8 agosto 1923. E' stato

ripetutamente oggetto di violenza da parte delle squadacce fasciste. Nel 1934 fu licenziato dal cantiere dell'ANAS in quanto aveva rifiutato di prendere la tessera del P.N.F.

Dopo la Liberazione ha lavorato dal 1946 quale operaio allo stabilimento Casaralta dove assieme ad alcuni compagni ha fondato il Nucleo Aziendale Socialista. Dal 1947 ha lavorato all'INCAS, uno stabilimento per la lavorazione di carni da alimentazione. Anche qui si adoperò per fondare e dar vita al NAS. Nel 1951 fu assunto dal Salumificio Coop.; anche in questa azienda Civolani assieme al compagno Raffaele Ramponi, diede vita al NAS il quale ebbe pure il suo rosso vessillo.

Civolani dalla Liberazione è sempre stato sulla breccia per contribuire all'affermazione degli ideali socialisti; quale diffusore dell'Avanti! egli si è sempre particolarmente distinto, tanto che ogni domenica diffondeva 130 copie del quotidiano socialista.